

Ennio Apeciti

LE «VOCI» COMPOSTE DA MONS. ANTONIO RIMOLDI
PER DIZIONARI ED ENCICLOPEDIA

SOMMARIO: I. PRESENTAZIONE – II. L'ENCICLOPEDIA DEL MATRIMONIO – III. *Bibliotheca Sanctorum* – IV. *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* – V. DIZIONARIO STORICO RELIGIOSO – VI. *New Catholic Encyclopedia* – VII. DIZIONARIO STORICO DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA – VIII. IL DUOMO DI MILANO – IX. DIZIONARIO DELLA CHIESA AMBROSIANA – X. DIZIONARIO DI LITURGIA AMBROSIANA – XI. DIZIONARIO DELLA STAMPA CATTOLICA AMBROSIANA – XII. ELENCO DELLE «VOCI»

I. PRESENTAZIONE

Troppo varie le categorie delle quali si deve qui trattare: mons. Rimoldi passa dalle brevi o più estese voci per i diversi *Dizionari*, cui ha collaborato, alle vere trattazioni, estendendo il suo interesse dai santi ai vescovi ai personaggi ecclesiali, alle vicende storiche di alcuni periodi o dei concili o di alcune diocesi.

Per ognuna delle trattazioni era ovviamente per lui doveroso adattarsi o ai limiti dettati dall'argomento – penso a come dovette presentare il cardinale Ferrari e Pio XI nel *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia* – o a quelli tipografici o anche alla scarsità della documentazione: mons. Rimoldi non si è mai sottratto neppure alle ricerche più minuziose, che probabilmente anche per questo gli venivano affidate dall'amico Roger Aubert per il *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*; né si sottrasse ad opere impegnative, come la presentazione dei ventuno concili ecumenici che gli fu richiesta per il *Dizionario Storico Religioso*.

Ne risulta un elenco impressionante, che poniamo nell'elenco finale delle «voci» (par. XII). Mons. Rimoldi per i diversi *Dizionari*, cui ha collaborato, ha scritto duecentonovantasette voci, e precisamente: centocinquanta per la *Bibliotheca Sanctorum*; ottantuno – *salvo meliori iudicio*¹ – per

¹ Mentre della *Bibliotheca Sanctorum* esiste un utile *Indice degli autori*, con l'indicazione almeno delle voci (non della collocazione) da loro scritte, il *Dictionnaire d'Histoire*

il *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*; ventidue per il *Dizionario Storico Religioso*; diciannove per il *Dizionario della Chiesa ambrosiana*; nove per *Il Duomo di Milano*; cinque per il *Dizionario di Liturgia ambrosiana*; quattro per la *New Catholic Encyclopedia*; due per il *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia* e due per il *Dizionario della stampa cattolica ambrosiana*. Ad esse dobbiamo aggiungere due voci in *Enciclopedie minori*, nel senso di volumi unici contenenti più una raccolta di saggi che «voci» secondo il modello tradizionale dei dizionari: *l'Enciclopedia dell'adolescenza* e *l'Enciclopedia del Matrimonio*.

Ci è sembrato, pertanto, cosa migliore presentare i singoli *Dizionari* e le voci curate da mons. Rimoldi, non limitandoci, ovviamente, né ad elencarle né a farne una veloce presentazione, ma cercando di raccogliere qualche tessera utile per il mosaico che ci sembra di dover comporre su colui che è stato nostro maestro, che sostenemmo, poiché gli eravamo accanto, quando barcollò durante la celebrazione eucaristica nella quale si manifestò il primo assalto dell'infarto che lo condusse a morte. In quei pochi giorni trascorsi, andandolo più volte a trovare, ci esortava a continuare con impegno lo studio e senza timore, contando sulla sua stima, sempre manifestata nella lunga collaborazione degli anni e che garantiva sarebbe diventata intercessione dal Cielo. Sia questo un tributo al maestro.

II. L'ENCICLOPEDIA DEL MATRIMONIO

Collochiamo qui, all'inizio del nostro percorso, la voce che mons. Rimoldi scrisse per *l'Enciclopedia del Matrimonio*, curata da Tullio Goffi per i tipi della Queriniana e che ebbe un certo successo negli anni Sessanta: la prima edizione si ebbe nel 1960, la seconda, rinnovata, nel 1965, mentre la terza, riveduta ed ampliata, comparve nel 1968.

Per questa *Enciclopedia del Matrimonio*, mons. Rimoldi scrisse un breve capitolo su *Il Matrimonio nelle fonti archeologiche cristiane*². È

et de Géographie Ecclésiastiques essendo ancora in corso di pubblicazione (è arrivato alla parola «Le Hunsec») non ha questi indici. Abbiamo dovuto, dunque, sfogliare pagina per pagina tutti i sedici volumi, compresi tra il 15° e il 31° in corso di stampa. Ci pare di avere svolto l'operazione con cura, ma in tale mole potrebbe esserci sfuggita qualche voce brevissima.

² A. RIMOLDI, «Il matrimonio nelle fonti archeologiche cristiane», in *Enciclopedia del Matrimonio*, a cura di T. GOFFI, Queriniana, Brescia 1968, 231-236. I nostri riferimenti bibliografici si rifanno all'edizione *maior* del 1968.

esempio prezioso del rigore metodologico di mons. Rimoldi: in un primo momento presenta le epigrafi cristiane, evidenziando come in esse non si usi il termine «*contubernium* (convivenza matrimoniale propria dei non liberi), ma sempre il *matrimonium*» e che «la donna, anche se di rango inferiore, mai è detta *concubina* [...] ma sempre *coniux, jugalis, sponsa*»³, evidenziandosi così la pari dignità degli sposi sin dall'antichità cristiana.

Dalle epigrafi Rimoldi passa alle *fonti archeologiche* più complesse, cioè alle monete ed ai sarcofagi, che dimostra di conoscere molto bene, come quelle *princeps* per l'argomento che sta trattando, quello di *Villa Albani*, ove le antiche *tabulae nuptiales*, contenenti i termini del contratto matrimoniale romano, vengono sostituiti dai *Vangeli*, quali *vero contratto*, vero fondamento del consenso matrimoniale.

In un terzo momento Rimoldi – alla luce degli elementi presentati – tratta della vita matrimoniale dei primi cristiani, che – dice – non doveva essere «molto diversa da quella dei nostri giorni»⁴, esprimendo quindi sin dai suoi primi studi quella sana concretezza che lo terrà lontano da ogni apologia del passato e lo renderà sempre duttile verso il presente: mons. Rimoldi era *studioso attento non laudator temporis acti*. Poche pagine, dunque, per una sintesi completa.

III. BIBLIOTHECA SANCTORUM

L'interesse per i santi accompagnò sempre mons. Rimoldi non solo per lo studio appassionato e fondamentale della figura di san Pietro. Lo attestano la sua collaborazione decennale alla *Bibliotheca Sanctorum* e anche studi meno conosciuti, come quello che stese in quegli stessi anni per l'*Enciclopedia dell'adolescenza sui Martiri adolescenti dei primi secoli*⁵.

Mons. Antonio Rimoldi appare collaboratore della prestigiosa iniziativa già dal suo primo volume, pubblicato nel 1961, diventando anche – dal secondo volume – membro del Comitato di Redazione. Negli *Indici* della *Bibliotheca Sanctorum* (p. 373) ricorre il lungo elenco delle voci, per un

³ «Il matrimonio nelle fonti archeologiche cristiane», 233.

⁴ «Il matrimonio nelle fonti archeologiche cristiane», 235.

⁵ A. RIMOLDI, «I martiri adolescenti dei primi secoli», in *Enciclopedia dell'adolescenza*, a cura di A. VALSECCHI, Queriniana, Brescia 1965, 687-702. L'Enciclopedia ebbe successo e dovette essere ripubblicata a distanza di tre anni, perché andò subito esaurita.

totale di centocinquantuno, che Rimoldi ha trattato e che noi completiamo nell'ultimo paragrafo precisando la collocazione delle voci.

Emergono in primo luogo le molte figure legate alla Chiesa ambrosiana. Tra tutte si staglia quella di san Carlo Borromeo, che occupa da sola trentaquattro colonne, stesa insieme a mons. Agostino Saba, l'illustre storico della Chiesa, vescovo di Nicotera e Tropea dal 1953 e arcivescovo di Sassari dal 16 marzo 1961 al 19 gennaio 1962, quindi mentre la *Bibliotheca Sanctorum* era in corso d'opera: la voce su san Carlo comparve nel volume terzo, che fu pubblicato nel 1963. L'attenzione alla voce su san Carlo è doverosa anche perché mons. Rimoldi non scrisse per la *Bibliotheca* la voce su Ambrogio di Milano⁶, bensì quella dedicata ai suoi «*defensores*» ambiti, Gervasio e Protasio con una trattazione particolarmente ampia, la stessa dedicata al successore di Ambrogio, Simpliciano, cui seguono quelle sufficientemente distese della sorella di Ambrogio, Marcellina, del fratello Satiro, e dello stesso successore di Simpliciano, il vescovo Venerio.

D'altronde, era un poco inevitabile che venissero assegnate a mons. Rimoldi le voci relative ai vescovi di Milano. In effetti, egli presenta quasi tutti i vescovi santi ambrosiani⁷. Troviamo così Anatalone, il primo vescovo di Milano che la tradizione riconosce, accanto al quale c'è Caio, discepolo di san Barnaba, almeno – precisa Rimoldi – «secondo una leggenda milanese del sec. XI». Seguono Castriziano e Calimero, e Mona, quinto vescovo, la cui durata nell'episcopato – 59 anni – è «favolosa», e Mirocle, suo successore, sotto il quale dovrebbe essere stato confermato il cosiddetto Editto di Milano. Vengono, poi, Materno, settimo vescovo di Milano, e l'ottavo, Protaso, del quale con rigore critico Rimoldi raccoglie le poche notizie, correggendo i dati imprecisi. Segue Eustorgio I, nono vescovo, che Ambrogio presenta «come uno dei più fermi e illustri avversari dell'eresia ariana», e il suo omonimo, Eustorgio II, ventiquattresimo nella serie episcopale ambrosiana, vissuto al tempo di Teodorico (primi decenni del VI sec.). Ci sono le venti righe rigorose per Marolo, quattor-

⁶ Essa fu stesa da Gian Domenico Gordini, per quanto riguarda la vita (coll. 945-965); da Manlio Simonetti per quanto riguarda gli scritti (coll. 965-977); da Bonaventura Parodi d'Arenzano per quanto riguarda il pensiero (coll. 978-989); da Renato Caprile per l'arte che a lui si ispira (coll. 989-990).

⁷ Mancano solo Dionigi (349-360), che presenterà nel Dizionario *Il Duomo di Milano*, Teodoro I (475-490), Dazio (530-552), Ausano (556-560), Antonino (669-671), Ampelio (672-685).

dicesimo vescovo (sec. V) e le quattordici altrettanto rigorose dedicate al quindicesimo vescovo, Martiniano.

Troviamo Clicerio (o Glicerio), sedicesimo nell'ordine, vissuto nella prima metà del V sec. e Lazzaro, diciassettesimo, per il quale dopo aver raccolto le notizie tradizionali, Rimoldi commenta: «tuttavia, sembrano destituite di ogni fondamento». A lui seguono Eusebio, vescovo di Milano al tempo di papa Leone Magno e di Attila (449-462), e le otto righe per Geronzio, vescovo di Milano per meno di quattro anni (462-465) e il ventesimo vescovo, Benigno, cui succedette Senatore, che fu vescovo di Milano per tre anni tra il 470 e il 480. Anche per lui, raccolte le notizie storicamente sicure, Rimoldi non tace quelle incerte. Un poco più ampia rispetto al solito la voce dedicata a Lorenzo I, ventitreesimo vescovo, egli pure del tempo di Teodorico, così come quella dedicata al venticinquesimo vescovo, Magno, del quale ricorda la fama di carità.

Viene poi Onorato, ventinovesimo vescovo, per il quale abbondano i condizionali: «sarebbe fuggito a Genova» all'arrivo dei Longobardi, e qui «sarebbe morto verso l'anno 570», ma la salma «sarebbe stata» traslata «in epoca imprecisata» a Milano. Ciò non toglie valore storico alla figura, ovviamente, e Rimoldi lo precisa bene. Dopo il periodo di residenza a Genova, con il ritorno dei vescovi a Milano, ritorna il loro titolo di santi, a partire da colui che realizzò l'impresa, Giovanni il Buono, cui Rimoldi dedica due intere colonne, molto minori sono le righe dedicate a Mauricillo (o Maurilio) trentottesimo vescovo di Milano, del quale «pochissimo si sa», quante quelle dedicate a Mansueto, quarantesimo vescovo (VII sec.) e al suo successore, Benedetto, cui seguono Natale, vescovo per soli quattordici mesi «probabilmente negli anni 746-747» e, con un salto cronologico, Tommaso (o Tomaso), quarantasettesimo vescovo, che riuscì a difendere il rito ambrosiano dal tentativo di soppressione fatto da Carlo Magno. Viene poi Galdino, l'arcivescovo di Milano che per primo ricevette la porpora cardinalizia da papa Alessandro III, il quale lo volle consacrare personalmente arcivescovo; e ritenuto il più importante tra i vescovi ambrosiani dopo Ambrogio e Carlo Borromeo.

Né manca Eugenio un misterioso vescovo di Milano, che Rimoldi presenta con acribia, avendolo già presentato nel vol. 15° del *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, pubblicato due anni prima – e che riprende sostanzialmente –, rilevando che il nome non ritorna nelle liste episcopali di Milano, almeno fino all'elezione di Eugenio Tosi nel 1922. Pertanto alla fine della succinta e densa dissertazione, Rimoldi con-

clude; «Di Eugenio si può soltanto dire che si tratta di un santo venerato con culto locale, di cui non si sa l'epoca in cui visse e nemmeno se fu vescovo». È la prova di quanto mons. Rimoldi fosse rigoroso e lo notiamo a proposito di Fausto, martire a Milano nel 188 secondo il *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, ma – dopo avere raccolto tutti gli elementi della tradizione – Rimoldi conclude: «I libri liturgici milanesi, tuttavia, hanno sempre ignorato questo santo».

La cura espositiva di mons. Rimoldi emerge anche nell'accurata presentazione del martire milanese Vittore, venerato da sant'Ambrogio insieme ai compagni Nabore e Felice, che egli però non presenta, mentre dedica dodici righe a Casto, martire di Milano, ignoto però a sant'Ambrogio, e Rimoldi cerca di indicare la probabile confusione creatasi intorno al suo nome nei tempi antichi. Lo stesso si deve dire di Diateria, «vissuta in epoca non ben definita e, secondo alcuni, coronata del martirio», le cui reliquie sono in S. Vittore al Corpo (sei righe), mentre per il martire Aquilino, «i documenti più antichi risalgono alla seconda metà del sec. XV».

Finezza di storico costante, che si evidenzia poco oltre nel presentare Arsacio, sepolto in S. Stefano in Brolo (o S. Stefano Maggiore), la cui figura «nonostante i tentativi di una più precisa identificazione, è ancora lontana dall'emergere in modo soddisfacente dal buio del tempo».

Le stesse cose dovremmo dire per la presentazione di Imerio, martire di Bosto (Varese), compagno di vita e di martirio di san Gemolo: «I fatti sembrano risalire all'inizio del sec. XI». Si noterà l'uso discreto del condizionale, come farà nel presentare il martire Lucio della Val Cavigna, mentre per il santo eremita Matroniano solo dopo l'affermazione che è «vissuto in epoca che non si può ancora sicuramente determinare», Rimoldi riporta le notizie tradizionali; metodo simile a quello usato per Nico o Nicone di Bezosso, «le più antiche notizie intorno (al quale) si trovano nella biografia di san Carlo del Giussano», le uniche che possediamo. Uguale rigore si ha con Giovanni di Meda, un Umiliato del sec. XI, secondo la tradizione, «evidentemente leggendaria – commenta Rimoldi – in quanto in aperta contraddizione con i dati riguardanti l'origine dell'Ordine» degli Umiliati.

Questo rigore metodologico tocca uno dei suoi vertici nelle otto righe dedicate a Robustiano, martire di Milano, del quale «non esistono le reliquie, né si celebra la festa né se ne conosce l'epoca del martirio ... probabilmente inesistente». Non dissimili parole per Robustiano e Marco,

martiri di Treviri secondo la tradizione, «affatto sconosciuti non soltanto a Treviri, ma anche altrove».

Sempre rimanendo in area “ambrosiana”, dobbiamo ricordare le voci dedicate ai protagonisti della Pataria milanese: il diacono e martire Arialdo, cui dedica più di due colonne; Andrea di Strumi, Erlebaldo Cotta, anch’egli martire della Pataria milanese (quattro colonne), e di Liprando, successore di Erlebardo nella guida del Movimento, che, però, precisa Rimoldi: «Non fu mai venerato di culto pubblico, eccetto, forse, a Pavia».

Infine, tra i santi ambrosiani che Rimoldi presenta, dobbiamo ricordare sia il laico Gerardo (dei) Tintori, tra i più impegnati nella carità e la cui fama ne fa il secondo protettore di Monza; sia Caterina da Pallanza, e la sua compagna Giuliana Puricelli, fondatrici del Romitaggio del Sacro Monte di Varese, ancora oggi vivo e vivace centro di spiritualità.

Rimoldi estende il suo interesse a tutta la metropoli ambrosiana, per cui spazia da Brescia a Como, da Pavia a Lodi, da Cremona ad Asti.

Anche a proposito di Brescia mons. Rimoldi presenta alcuni dei vescovi santi, a partire dal primo, Clateo in poche (undici) righe, cui seguono il terzo e il quarto vescovo: Flavio Latino, del quale unica «notizia sicura (è) quella della sua epigrafe sepolcrale», e Apollonio, martire sotto l’imperatore Adriano (117-138). Un poco più ampia la voce dedicata al settimo vescovo, Filastrio, intorno al quale «si hanno scarse notizie», ma proprio per questo Rimoldi disamina con cura le fonti, in modo che emergano i dati sicuri: che si oppose al vescovo ariano di Milano, Aussenzio, predecessore di Ambrogio; che era già vescovo di Brescia nel 381 e che fu conosciuto personalmente (sia pure di sfuggita) da Agostino. Metodo non dissimile da quello riservato a Felice, del quale unica certezza è che fu il ventiseiesimo vescovo di Brescia (617-656), mentre per il resto le «notizie sono incerte».

Come per Milano, così anche per Brescia Rimoldi presenta alcuni martiri: fulmineamente (cinque righe) la figura del martire Alessandro venerato *ab immemorabili*, del quale nulla si può dire, se non forse che potrebbe essere l’omonimo martire di Bergamo. C’è poi Arealdo, martire al tempo dei Longobardi (VI sec.) insieme ai suoi due figli: con finezza Rimoldi rileva l’incertezza delle fonti, cui attinge la tradizione del *Martirologio di Brescia*. Sempre a Brescia, infine, si riferisce la voce sul martire Calogero, che Rimoldi precisa essere conosciuto solo localmente.

Non minore interesse mostra mons. Rimoldi per i santi di Pavia, a partire ancora una volta dai vescovi. Se a Epifanio, ottavo vescovo di Pavia

(sec. V) Rimoldi dedica quasi un'intera pagina della *Bibliotheca*, pagina veramente bella, non minore è la cura con la quale tratteggia gli altri vescovi della città. Pompeo, che «sarebbe stato» il secondo vescovo di Pavia, per il quale l'uso del condizionale conclude all'affermazione: «C'è tuttavia da dubitare dell'antichità del culto di questo santo vescovo». Sintetica (sei righe) la voce per Profuturo, quarto vescovo di Pavia, che «sarebbe stato consacrato» da Ambrogio di Milano e il cui episcopato «sarebbe stato breve», mentre per Massimo, nono vescovo, Rimoldi parla dell'esistenza di due santi vescovi con lo stesso nome (sec. V ex. - VI inc.), mostrando precisa conoscenza dei documenti, come emerge anche dalle altre voci: il ventesimo vescovo di Pavia, Pietro I, vissuto al tempo di Liutprando; Anastasio, omonimo del vescovo di Brescia, del quale espone con acribico rigore i dati sicuri; i vescovi di epoca patarinica, Bernardo e il suo successore Lanfranco nella seconda metà del XII sec., per chiudere con Rodobaldo II Cipolla, cinquantaquattresimo nella serie dei vescovi pavesi, vissuto nel XIII sec.

Vengono poi, anche in questo caso, le voci sui martiri di Pavia e del suo circondario: dai santi presbiteri Crisanto e Fortunato, che «la leggenda» fa vivere nel I sec. e dice ordinati da san Siro, anche se nota asetticamente Rimoldi, questi visse nel IV sec.; alle più certe – storicamente parlando – Liberata, martire nel V sec. contemporanea di Epifanio, Luminosa e Speciosa, vissute nello stesso periodo, e la stessa sorella del vescovo Epifanio, Onorata, morta nel 521, mentre sono «di epoca imprecisata» i martiri Bonino, Saterio e Paolino, cui Rimoldi dedica in tutto quattro righe, per concludere con la figlia del re longobardo Rachis (VIII sec.), Epifania, che praticò asperissime penitenze.

Meno numerose, ma non per questo meno importanti le voci sui santi della diocesi di Como, quali i martiri Carpofo, Essanto, Cassio, Severo, Secondo e Licinio, della cui dubbia autenticità Rimoldi non teme di parlare con rigorosa citazione delle fonti.

Vengono poi due santi di Lodi: il presbitero Clemente (quattro righe), vissuto al tempo di san Bassiano e il martire del tempo di Carlo Magno, Daniele (otto righe).

Non manca un'apertura verso Cremona con Silvino, suo leggendario vescovo dell'VIII sec. «di cui non si sa niente di preciso» ed Emanuele, anch'egli per pochi mesi vescovo della città verso la fine del XIII sec., cui possiamo accostare il presbitero Eusebio, vissuto nel IV sec., discepolo e amico di san Gerolamo, e Facio (o Fazio), laico operoso in carità (1200-

1272), così come Geroldo, originario di Colonia, ma morto martire e venerato a Cremona.

Allargando l'orizzonte geografico dell'Alta Italia, troviamo Tortona con il vescovo Marciano, martire al tempo di Adriano (117-138), venerato *ab immemorabili* ed inserito nella lista dei vescovi di Tortona più per la fama popolare che per la certezza storica, e Ariberto, sul quale pure – annota Rimoldi – le fonti sono molto incerte: «Le fonti e gli autori sono discordi persino sul suo nome». Non meno prudente nel presentare sinteticamente la figura dell'abate Armagildo, vissuto secondo la tradizione nel VI secolo, ma la cui vita non fu «redatta prima del sec. XII». Sempre di Tortona sono i due eremiti, Rufino e Avenanzio, «vissuti in epoca imprecisata», i cui corpi rimasero «a lungo nascosti» e che, in ogni caso, per antica tradizione popolare sono venerati «nella chiesa parrocchiale di Sarezzano».

Non lontano da Tortona, troviamo Asti, cui Rimoldi dedica le voci su Dalmazio di Pedona, martire di epoca precostantiniana, e su Pietro, confessore, vissuto – «sembra» – nel sec. XI, e le cui «più antiche notizie risalgono alla metà del sec. XVII», un modo elegante per dire che non si sa molto di storico su di lui.

Sempre in Alta Italia, troviamo Cacciafronte, vescovo di Vicenza e martire nel XII sec. per mano di un nobile, che non voleva rinunciare ai beni della Chiesa di cui si era impadronito.

Né manca uno sguardo verso Roma con Callistrato e i suoi quarantanove compagni, precisando che «gli Atti del suo martirio (sono) scarsamente attendibili». La stessa schiettezza Rimoldi mostra per il martire Pancrazio, verso il quale c'era diffusissima devozione tra i romani, ma il cui «nome non compare nella *Depositio martyrum* del Cronografo dell'anno 354» e la cui *Passio* «probabilmente redatta nel sec. VI-VII» è «leggendaria». Sei righe, infine, per i martiri romani Marco e Timoteo, dei quali, «non si sa donde il Baronio abbia desunto i nomi», che compaiono «per la prima volta in una lettera spuria di Pio I»: segno che Rimoldi non fa sconti all'agiografia, geloso com'è della storia e della sua verità.

Nella *Bibliotheca Sanctorum* incontriamo uno studioso, mons. Rimoldi, che spazia ben oltre i confini italiani, pur rimanendo normalmente nell'ambito storico antico e medioevale. Rimoldi appare, infatti, molto interessato alle Chiese di Cipro e a quelle dell'area anglosassone. Egli, infatti, per quanto riguarda Cipro, presenta il vescovo Aprione, ricordato nel *Sinassario Costantinopolitano*, ma non nelle liste episcopali locali. Segue l'altrettanto sintetica (quattro righe) voce del misterioso martire Aquila e

quella non meno breve dedicata ai martiri Aquila e Ilario, dei quali si conosce solo la morte per lapidazione. Così pure per Armenio di Cipro «non si hanno notizie su di lui» e forse il titolo di *hagios* può «essere semplice titolo di onore». Altrettanto brevemente è trattato Aussenzio di Cipro, del quale indica i dati tradizionali, «tuttavia resta il fatto che il biografo [...] non può precisare il tempo in cui visse» e poco oltre presenta Bardanio di Cipro, forse martire al tempo di Costantino, e Bardomiano che con Eucarpo e altri ventisei compagni sarebbe stato martirizzato in Asia, anche se «la genericità» delle indicazioni rende «impossibile precisare luogo, circostanze e tempo del (loro) martirio».

Ancor maggiore interesse sembra mostrare mons. Rimoldi per l'area anglofona, a partire dall'intera colonna dedicata a Comgall, abate di Bangor in Irlanda, maestro di san Colombano, che ebbe singolare influsso sul cristianesimo d'Irlanda, Scozia e Inghilterra. All'Inghilterra potremmo legare Betta, vescovo e apostolo dell'Anglia e della Mercia, vissuto nel VII sec., e l'eremita Cungaro, intorno al quale si hanno solo «leggende», e Digmaele del Galles, per il quale Rimoldi in cinque righe usa solo i verbi al condizionale, come per gli altri due santi del Galles, Brothen e Guendolina, della cui vita «non si può dire assolutamente nulla», e come anche per Decumano, eremita e martire in Inghilterra, le cui notizie «non sembrano anteriori al sec. XIV».

Più ampio spazio Rimoldi dedica alle tre figure dei santi inglesi, per i quali le notizie gli paiono più sicure, come per il santo vescovo di Lindisfarne, Cutberto, vissuto nel VII sec., cui dedica quasi 40 righe, e Cutburga, sorella del re del Wessex e moglie del re di Northumbria, fondatrice e badessa del *monastero doppio* di Wimborne, mentre solo dieci righe sono riservate a Deusdedit, sesto vescovo di Canterbury e primo inglese a ricevere questa dignità, della cui attività episcopale, svolta nel VII sec., però, «non si sa quasi niente».

Ancora più ricco l'elenco dei santi scozzesi. Si va dal diacono scozzese Aneglas, vissuto «forse» tra l'VIII e il IX sec., al martire Blatmaco (IX sec.), a Bonifacio Queritano, fantomatico vescovo scozzese, frutto di una «tardiva leggenda», intorno al quale si hanno «favolose» notizie, anche se con acume Rimoldi commenta: «La leggenda di B., anche se inattendibile, ha un sostrato storico facilmente riconoscibile: si tratta dell'introduzione in Scozia dell'influenza romana, che sostituì gradatamente quella irlandese». Anche in questo caso molti sono i vescovi, come il vescovo di Marthlac, Donorzio – però «i Bollandisti nutrono seri dubbi sull'autenti-

cità del suo culto» – o come Caran, vescovo in Scozia, vissuto «probabilmente nel VII-VIII sec.», e Clemente, vescovo di Dunblane, una «piccola e povera diocesi della Scozia», vissuto verso la fine del XII sec., per non dimenticare il vescovo Duthac (XI sec.), nato in Irlanda, ma veneratissimo dagli Scozzesi, almeno prima della Riforma, tanto che la sua tomba è considerata «santuario nazionale scozzese».

Non solo vescovi, in ogni caso, ma anche figure che insieme tratteggiano la ricchezza del volto dell'antica Chiesa di Scozia: dal re e martire Costantino, convertitosi da una vita dissoluta ad apostolo del Vangelo, per cui morì verso la fine del VI sec., a Drostan, monaco scozzese, vissuto nel VI sec.; dal primo arcidiacono di Glasgow, Conval, di origine irlandese, morto nei primi anni del VII sec., a Dunchad, abate di Iona in Scozia, vissuto nell'VIII sec.; da Cumiano, abate fondatore di Iona (Scozia), autore della più antica biografia di san Columba, vissuto nel VII sec., a Dimaus, monaco scozzese della fine del VII sec., per il quale anche «i Bollandisti nutrono seri dubbi sull'autenticità», mentre più sicuro sembra mons. Rimoldi nelle sei righe dedicate all'abate scozzese Donano (sec. XI).

Non mancano le figure laicali, come s'è già visto, e femminili: Rimoldi parla con prudenza di Donevaldo e delle sue nove figlie (VIII sec.), il cui culto liturgico «sembra essere una sufficiente garanzia dell'autenticità del loro culto, anche se nei loro riguardi non si hanno notizie precise». Ad esse possiamo accostare le due vergini scozzesi Baia e Maura, per le quali Rimoldi conclude: «si può dire solo che le sante vissero nel sec. IX».

In un certo senso, mons. Rimoldi spazia, anche solo con una o due voci, sull'intera Europa. Abbiamo così Bertuino, vescovo di Malonne in Belgio, del quale «non è possibile dedurre con certezza l'epoca precisa in cui visse», senza però tacere tutto quel (poco) che di lui si conosce. Troviamo anche l'abate di Lure in Alsazia, al tempo di Ottone I, e il vescovo di Vich in Catalogna, e Benedetta di Glatz, martire della Slesia durante la riforma protestante, e Bertrando di Fontaviva, per il quale sono «poche le notizie», la cui morte avvenne «in epoca imprecisata»; per non tacere del vescovo di Llan-Elwy, l'abate sant'Asaph, morto all'inizio del sec. VII, e di Aurelio, vescovo di Redicione in Armenia, una sede episcopale non identificata, morto a Milano, forse proprio dopo avervi portato le spoglie di Dionigi, del quale era stato amico.

Dall'Europa all'Africa e al Medio Oriente. Abbiamo così la voce su Dagoleifo, forse della Palestina, di cui in otto righe si dice che «non è possibile precisare» né il monastero di cui sarebbe stato abate né l'epoca in

cui visse. Segue la voce su Barbaruno, presbitero e martire commemorato nel *Martirologio Geronimiano*, del quale quasi nulla si sa, come di Bendeniano, asceta della Bitinia. Alla Numidia appartiene il vescovo martire Cassio, del quale Rimoldi rileva la certezza dei dati: «morì martire per la fede senza dubbio nella persecuzione di Valeriano e quindi nel 258», mentre all'attuale Algeria apparterebbe la martire Casta o Cassia, della quale «è noto soltanto il nome» e «ignota» l'epoca del martirio. Invece Marcellino sarebbe originario di Cartagine, anche se, annota scrupolosamente Rimoldi: «Non risulta venerato come santo prima che il Baronio lo inserisse nel *Martirologio Romano*».

Alla Panfilia appartiene Cindeo, «probabilmente» martire del tempo di Diocleziano, di cui parla il *Sinassario Costantinopolitano*, mentre Mapalico e i suoi compagni, sarebbero morti in Africa al tempo dell'imperatore Decio. Cirenia e Giuliana, a loro volta, sono due martiri, delle quali Rimoldi dice: «Probabilmente si tratta di un'invenzione». Meno drastica la valutazione su Quirico e Giulitta: gli atti del loro martirio «già fin dall'inizio del sec. VI venivano respinti come favolosi»; il che non significa che non siano esistiti, perché – nota Rimoldi – la «notevole diffusione» del loro culto «è una sicura garanzia dell'autenticità storica del loro martirio».

Riguardo a tutte queste figure mons. Rimoldi è sintetico: sin dalla prima voce che compare sotto la sua firma, quella di Anastasia, «figura indubbiamente leggendaria». Voluta è stata, pertanto, la frequente indicazione del numero delle righe utilizzate da Monsignore: sono il segno della sua preferenza per l'essenziale, per la sobrietà, per il dato esposto con il massimo di parole indispensabili. Rimoldi – ci pare di averlo fatto notare – è rigoroso, sottopone a seria verifica critica i dati ed è, insieme, sapientemente prudente e rispettoso nell'esporsi. Non è uno studioso che ha la mania della denigrazione o della critica corrosiva delle testimonianze del passato, che guarda con rispetto e con rigore, con cordialità rispettosa e sano senso critico.

Certamente dalla diversità degli ambiti geografici e cronologici presentati, emerge – o pare – che non ci siano criteri precisi di scelta, come invece accadrà per il *Dizionario Storico Religioso*, nel quale Rimoldi presenterà solo e tutte le voci dei concili ecumenici. Questa *varietà* difficilmente riconducibile ad un principio unitario, porta a ritenere che mons. Rimoldi fosse molto disponibile ad accettare di preparare voci «minori», che forse non tutti avrebbero accettato con libertà di cuore e sincero amo-

re per la storia; sull'altro versante si può supporre che i curatori delle enciclopedie e dei dizionari – come nel caso di un amico del calibro di Aubert – sapessero di poter affidare a mani disponibili e culturalmente sicure le voci «difficili», quelle per le quali la scarsità di documentazione avrebbe potuto creare difficoltà: Aubert e gli altri erano – probabilmente – sicuri che Antonio Rimoldi sarebbe riuscito a scovare con il suo fiuto di storico quanto ad altri sarebbe sfuggito.

Infine va notato che solitamente mons. Rimoldi presenta figure della Chiesa del primo millennio, anche se può spaziare oltre, come per Filippa di Chantemilan che visse tra il 1412 e il 1451, quando morì a Vienne per un'epidemia di peste, oppure per la religiosa agostiniana Veronica da Binasco, diocesi di Pavia e provincia di Milano, vissuta tra il 1445 e il 1497.

IV. *DICIONNAIRE D'HISTOIRE ET DE GÉOGRAPHIE ECCLÉSIASTIQUES*

Nel tomo quindicesimo del *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* edito nel 1963 troviamo per la prima volta il nome di Antonio Rimoldi, «professeur à la faculté de théologie, Venegono (Italie)» tra i collaboratori del volume. Era un onore certamente non da poco scrivere su quel Dizionario prestigioso, il cui primo volume risale al 1909, a cura di tre illustri studiosi: mons. Alfred Henri Marie Baudrillart, allora rettore dell'*Institut Catholique de Paris* (sarebbe poi divenuto membro dell'*Académie Française* e cardinale), lo svizzero padre François Charles Albert Vogt, professore dell'Università di Friburgo ed esperto di storia orientale, e l'oratoriano Urbain Rouziers «avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs», come riportava il frontespizio di quel primo volume.

Fu l'inizio di un'impresa colossale e impegnativa. Ne è prova il secondo tomo che vide la luce solo cinque anni dopo, nel 1914, mentre per il terzo – complice lo sconvolgimento della prima guerra mondiale – si dovettero attendere dieci anni: fu pubblicato nel 1924, quando mons. Baudrillart era già diventato vescovo titolare d'Imeria e l'Abbé Vogt aveva obbedito al suo vescovo, diventando parroco di Notre Dame di Ginevra, per cui accanto a padre Rouziers si posero altri collaboratori. Il quarto volume attese altri sei anni (1930) per essere pubblicato a cura di Alberti de Meyer e Étienne Van Cauwenbergh, professori dell'Università di Lovanio, assumendo come dicitura del sottotitolo che era stato «commencé sous la direction» di mons. Baudrillart. Da allora per gli anni 1931-1938 il *Dictionnaire* ebbe scansione quasi annuale, tranne gli anni 1933 e 1936.

Dopo di che la tragedia della seconda guerra mondiale portò alla sospensione delle pubblicazioni: l'undicesimo volume vide la luce nel 1949 sempre a cura di De Meyer e Van Cauwenbergh, per essere seguito a più ampio lasso di tempo dai volumi 12° nel 1953, 13° nel 1956, 14° nel 1960. È proprio con il quattordicesimo volume del 1960 che Roger Aubert prende la cura del *Dictionnaire*, sostituendo De Meyer accanto alla Van Cauwenbergh. E immediato è il coinvolgimento di mons. Rimoldi, legato da profonda stima ed amicizia con Aubert, tanto salda che neppure la morte li separò a lungo: Aubert morì il 9 settembre 2009, mons. Rimoldi esattamente tre mesi dopo, l'11 dicembre 2009.

La prima voce di Rimoldi nel 15° volume del 1963 è relativa ad Epifanio, ottavo vescovo di Pavia, che riprende l'omonima voce preparata in quello stesso tempo (fu pubblicata nel 1964) per la *Bibliotheca Sanctorum*, ampliandola con la maggiore precisione dei dati e soprattutto delle fonti cui attinge. Da allora cominciò una collaborazione che durò cinquant'anni: il volume 31° del *Dictionnaire*, infatti, dopo la morte di Roger Aubert, viene pubblicato in fascicoli, che saranno poi raccolti nel volume integrale. Di esso sono disponibili i primi tre fascicoli, corrispondenti ai numeri 180-182 dell'intera opera (da *Le Couëdic* a *Léontiev*). Ebbene, nel fascicolo 182, edito nella primavera del 2012, troviamo ancora quattro voci scritte da mons. Rimoldi, l'ultima delle quali dedicata a Leonino, «évêque légendaire» di Padova, dottissima voce come fra poco diremo, che segna anche culturalmente e metodologicamente il vertice di mons. Rimoldi e il suo congedo da noi, poiché – come fa notare don Umberto Dell'Orto nella sua *Presentazione* – mons. Rimoldi il 30 ottobre 2006 aveva declinato l'invito di Roger Aubert a scrivere la voce sul prete patarino Liprando, del quale pure aveva già scritto la voce per la *Bibliotheca Sanctorum* nel 1967: non aveva le forze ormai – nel 2006 – per aggiornare come sempre aveva fatto i suoi studi, le sue ricerche, anche quell'ultima.

Da quel 1963 al 2012, se la nostra ricerca – lo sfoglio di tutte le pagine del *Dictionnaire* – è stata accurata, Rimoldi pubblicò ottantuno voci, che elenchiamo come sempre in paragrafo conclusivo. Solo in cinque dei diciassette volumi (compreso quello *in fieri*) editi in quel periodo, non compare il nome di mons. Rimoldi.

Cercando di raccogliere tanto vasto materiale, dobbiamo in primo luogo dire che quindici delle ottantuno voci riprendono quelle pubblicate nel-

la *Bibliotheca Sanctorum*⁸, in alcuni casi la voce è quasi letteralmente la stessa, con minime variazioni, mentre nella normalità mons. Rimoldi usa come base la voce precedente, aggiornandola ed integrandola nel caso con le nuove acquisizioni pervenute e sempre aggiornando la bibliografia. È il caso di Felice di Brescia, la cui voce è sostanzialmente la stessa scritta dallo stesso Rimoldi per la *Bibliotheca Sanctorum*, e di Flavio Latino, terzo vescovo di Brescia: le due voci, del *Dictionnaire* e della *Bibliotheca* sono identiche. Ugualmente per Geronzio, vescovo di Milano con due sole righe in più nel *Dictionnaire*, per spiegare che non si può stabilire con certezza l'anno della morte, probabilmente nel 465. Uguale anche la voce su Imerio di Bosto (Varese): è la stessa, da lui preparata quasi trent'anni prima per la *Bibliotheca Sanctorum*, con l'aggiunta del riconoscimento del culto locale concesso dalla Congregazione dei Riti nel 1960. Così pure la voce su Onorata di Pavia è sostanzialmente identica a quella pubblicata nel 1967 nel 9° volume della *Bibliotheca Sanctorum*, con la sola assenza dell'indicazione del giorno della festa. Anche per Onorato di Milano il testo di base è quello preparato per la *Bibliotheca Sanctorum*, con alcune marginali ed utili precisazioni⁹.

Filastrio di Brescia è la stessa voce della *Bibliotheca Sanctorum*, scritta da Rimoldi con una sola variazione (la conclusione è posta come premessa) e la cancellazione della bella citazione di san Gaudenzio. Eugenio di Milano sostanzialmente ritornerà pochi anni dopo (1965) nel vol. 5 della *Bibliotheca Sanctorum* con differenze minime: mentre nella *Bibliotheca* Rimoldi metterà in evidenza maggiore l'oscurità delle notizie, nel *Dictionnaire* si limita a dichiarare storicamente infondata la notizia che Eugenio avrebbe difeso il rito ambrosiano contro i tentativi di Carlo Magno e di papa Adriano I di sopprimerlo, poiché egli nel volume dodicesimo della *Bibliotheca Sanctorum* attribuiva tale merito al vescovo Tommaso.

⁸ Precisamente, indicandoli con il nome in italiano: Epifanio di Pavia, Eugenio di Milano, Fausto di Milano, Felice di Brescia, Filastrio di Brescia, Gerardo dei Tintori di Monza, Gervasio e Protasio, Giovanni il Buono, Imerio di Bosto Val Travaglia, Lanfranco di Pavia, Lazaro di Milano, Lorenzo I di Milano, Onorato di Milano, Onorato di Pavia.

⁹ Nella *Bibliotheca Sanctorum* (= BS) Rimoldi scriveva che Onorato si era rifugiato a Genova «allora sotto la dominazione bizantina», nel *Dictionnaire* più correttamente perché «il vescovo era suo suffraganeo» e aggiunge che questa residenza genovese «se prolongea un peu moins de cent ans». Inoltre cita Enrico Cattaneo, che afferma Onorato essere stato il primo con il titolo di «arcivescovo». A Enrico Cattaneo mons. Rimoldi dedicò alcuni suoi studi.

Maggiori correzioni o rifacimenti si hanno in Gerardo dei Tintori di Monza: Rimoldi riprende – di molto abbreviando – la voce scritta per la *Bibliotheca Sanctorum*, con l'unica dotta precisazione che l'ospedale da lui fondato in Monza era dedicato a sant'Ambrogio, particolare non presente nella vita della *Bibliotheca*. Anche per quanto riguarda i santi Gervasio e Protasio, Rimoldi utilizza come base della voce per il *Dictionnaire* quella già scritta quasi venti anni prima per la *Bibliotheca Sanctorum*, arricchendola di più ampie citazioni e soprattutto di parte della relazione che ne fece lo stesso Ambrogio alla sorella Marcellina: in questo modo la voce del *Dictionnaire* risulta certamente più ricca.

Nuova e bella la voce su Giovanni il Buono: la voce del *Dictionnaire*, corposa e meno breve delle altre, è totalmente rifatta rispetto a quella della *Bibliotheca Sanctorum*, scritta da lui oltre trent'anni prima: la rinuncia a riprendere l'inno composto in onore del vescovo di Giovanni e la concentrazione delle notizie storiche, la rendono esempio perspicuo dello stile di Rimoldi maturo.

Ampliata con notevole perizia e resa certamente migliore è la voce su Cacciafronte, vescovo prima di Mantova poi di Vicenza, che egli aveva presentato nella *Bibliotheca*, così come apprezzabile è il rifacimento per il *Dictionnaire* della voce da lui già fatta nella *Bibliotheca* su Lanfranco, vescovo di Pavia del XII sec., e quella di san Lazzaro, vescovo di Milano tra il 440 e il 449, che riprende la voce scritta per la *Bibliotheca Sanctorum*, ma praticamente raddoppiata con nuove informazioni.

Un secondo gruppo, che potremmo individuare è quello formato dalle voci stese da mons. Rimoldi, ma in un certo senso in confronto con le omonime voci della *Bibliotheca Sanctorum* stese da altri studiosi. Alcune di esse si richiamano vicendevolmente, tanto da parere talvolta quasi identiche, anche se spesso rese più sintetiche, come Onorato di Vercelli, che pare sintesi della voce stesa da Ercole Crovella per la *Bibliotheca*¹⁰, od Onorio, vescovo di Brescia, le cui notizie sono praticamente le stesse della *Bibliotheca*¹¹, mentre per Faustiniano di Bologna, cui Gordini nella

¹⁰ E. CROVELLA, «Onorato», in BS 9 (1967) 1210.

¹¹ A. FAPPANI, «Onorio», in BS 9 (1967) 1212-1213. Minime le differenze: Rimoldi precisa il nome del convento femminile che Onorio avrebbe fondato, dedicato ai santi Cosma e Damiano, ma chiamato «Monastero di Onorio»; mentre non scrive che il Santo è invocato per la cura dei dolori cervicali.

Bibliotheca dedica quasi una colonna, Rimoldi nel *Dictionnaire* riserva sette righe, come avviene per Felice di Verona: nove righe nel *Dictionnaire* contro la quasi colonna della *Bibliotheca*.

Per altre voci si coglie una personale ripresa espositiva, per cui i dati – ovviamente – sono gli stessi, ma l'ordine espositivo e logico è diverso, come la voce su Giovanni, «*prétendu évêque*» di Verona, che è la stessa della *Bibliotheca Sanctorum* rimaneggiata nell'ordine espositivo delle notizie¹² o la voce di Felice e Aduatto, che ripete in modo diverso quella della *Bibliotheca Sanctorum* di Agostino Amore, mentre più sobria rispetto alla *Bibliotheca*, ma completa, è la voce su Fedele, martire a Como o per la precisione a Samolaco, come dice la *Bibliotheca Sanctorum*¹³. Anche per il settimo vescovo di Bologna, Felice, contemporaneo di Ambrogio di Milano, Rimoldi cita l'omonima voce della *Bibliotheca* di Gordini¹⁴, eppure evidentemente non mostra di dipenderne, sviluppando una sua personale presentazione.

Per il resto – e di norma – mons. Rimoldi rielabora ed aggiorna i contenuti come avviene nel caso di Girolamo vescovo di Pavia, che, rispetto alla *Bibliotheca*, ne riprende i dati e li integra con le nuove acquisizioni avute negli anni intercorsi tra le due pubblicazioni. Ugualmente per Eusanio e i suoi compagni, martiri di Furci (L'Aquila) sotto Massimiano, Rimoldi espone con cura il contenuto della *Passio* e annota che essa lo presenta come confessore non come martire, titolo che si andò affermando dopo il XII secolo. Detto questo, però, Rimoldi difende la storicità dell'esistenza di sant'Eusanio, contro i Bollandisti e con più convinzione della *Bibliotheca Sanctorum*¹⁵: l'esistenza di antichi luoghi di culto e l'antichità stessa della festa liturgica «autorizzano legittimamente a vedervi un missionario itinerante, evangelizzatore delle campagne». Cosa che potremmo ripetere per Evasio, che Rimoldi presenta come «primo vescovo di Asti», anche se martirizzato a Casale Monferrato: la voce è molto più ricca di notizie e tratta con più agio le diverse questioni storiche, rispetto a quella della quasi contemporanea voce nella *Bibliotheca Sanctorum*¹⁶.

¹² S. TONOLLI, «Giovanni di Verona», in BS 6 (1965) 921.

¹³ P. GINI, «Fedele, martire a Samolaco», in BS 5 (1965) 517-521.

¹⁴ G.D. GORDINI, «Felice di Bologna», in BS 5 (1965) 536-537.

¹⁵ P. OTTAVIANI, «Esanio», in BS 5 (1965) 242.

¹⁶ F. CARAFFA, «(Casale Monferrato Evasio)», in BS 5 (1965) 375-376.

Curata con la descrizione della *Passio* la voce dei martiri Felice di Vicenza e Fortunato d'Aquileia, con il confronto delle diverse fonti per quanto riguarda la data della loro memoria. Pregevole – anche per l'ampiezza – la voce di Giulio, apostolo di Cusio, sul Lago d'Orta, cui deve nome la stessa isola che c'è nel lago. Questa voce è interessantissima perché Rimoldi ripercorre accuratamente la storiografia su san Giulio, compresa quella esposta nella *Bibliotheca Sanctorum* da Agostino Amore, che poneva fortemente in dubbio l'esistenza del santo¹⁷, e la ribalta riportando con accurata competenza gli studi comparsi tra il 1973 e il 1990, comprese le nuove ricerche archeologiche, tutti conducenti a confermare il dato tradizionale della storicità di san Giulio. È una voce che da sola conferma quanto mons. Rimoldi si tenesse costantemente aggiornato.

Potremmo dire lo stesso per Giusto, Flaviano e compagni, martiri della Val di Susa e del Piemonte: Rimoldi riprende la voce della *Bibliotheca* e vi aggiunge il riconoscimento di culto, concesso dalla Congregazione dei Riti nel 1962, dato non presente nella *Bibliotheca*. Non dissimilmente accade per il martire di Novara, Lorenzo, ucciso con un gruppo di ragazzi alla fine del IV sec., e per Giustiniano, quinto vescovo di Vercelli, intorno al quale Rimoldi presenta con cura le alterne vicende storiografiche che si sono succedute per tutto il XX secolo, confermando alla fine i dati tradizionali. La stessa cosa farà per Giuliano, vescovo di Lodi nel V sec., quando riprende la storiografia e la discute, confermando con fondamento gli acquisti ormai definitivi sulla figura del vescovo.

È la conferma dell'accuratezza con la quale Rimoldi studiava le fonti, fornendo sempre una solida bibliografia, come nel caso di Eusebio, quinto vescovo di Bologna, amico di sant'Ambrogio, che ne parla nelle sue opere e col quale intrattiene affettuosa corrispondenza. Con maggiore precisione della voce nella *Bibliotheca Sanctorum*¹⁸, Rimoldi precisa che il culto ad Eusebio come santo data dalla fine del XVI secolo. Identica asciutta sobrietà si ha per Geminiano, secondo vescovo di Modena (seconda metà del IV sec.): una decina di righe per dire che la datazione incerta è l'unica cosa certa, ben diversamente dall'ampia trattazione, che pure giunge alle stesse conclusioni di Giuseppe Russo, della *Bibliotheca Sanctorum*¹⁹.

¹⁷ A. AMORE, «Giulio e Giuliano», in BS 6 (1965) 1237-1238.

¹⁸ G.D. GORDINI, «Eusebio di Bologna», in BS 5 (1965) 250.

¹⁹ G. RUSSO, «Geminiano di Modena», in BS 6 (1965) 97-100.

Rimoldi, in effetti, mostra di confrontarsi con le diverse opinioni degli storici, come si vede nella voce su Gaudenzio, primo vescovo di Novara, e in quella dell'omonimo vescovo di Rimini, senza temere, come in questo caso, di rilevare che «Gaudence de Rimini était complètement ignoré dans les anciens martyrologes» e che «il n'est pas certain qu'il ait été martyr», così come dirà a proposito di Gaudenzio, ricordato come vescovo di Verona, che è «bien difficile d'identifier» poiché il suo nome non ricorre nelle liste episcopali più antiche.

Bella l'analisi delle diverse interpretazioni a proposito di Faustino e Giovita, martiri di Brescia, per concludere che «allo stato attuale delle nostre conoscenze le fonti non permettono ancora di risolvere definitivamente il problema» dell'esistenza dei due martiri.

Rimoldi, infatti, è rigoroso e non sempre prende posizione, se non gli è storicamente possibile, come ad esempio per le due martiri Felicissima, di Todi e di Perugia, che forse sono la stessa persona, ma Rimoldi si limita a citare la convinzione di padre Delehaye; per parte sua annota che Felicissima di Todi nel Martirologio di Adone si trasforma in uomo, tesi accettata dalla *Bibliotheca*²⁰, ma non pare da lui. Per quanto riguarda l'esistenza di Fausta, che nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani* (XIV sec.) è indicata come martire a Milano sotto Commodo, ma che è sconosciuta sia al calendario ambrosiano sia alla *Bibliotheca Sanctorum*, Rimoldi spiega che ciò è dovuto alla confusione creatasi con un omonimo soldato, Fausto, martire sotto lo stesso imperatore. Rimoldi, dunque, pur in assenza di notizie sull'improbabile santa, della quale non conosciamo neppure il luogo della sepoltura, non evita di dedicarle una voce, segno della sua cura di conservare anche le più microscopiche tessere della storia.

Il suo “rigore storico”, infatti, non significa escludere o cancellare: Rimoldi dedica nove righe a Giuliano l'Argentario, vissuto nella metà del VI sec., generoso benefattore dell'arcivescovo Massimiano di Ravenna, del quale altro non si sa: «la figure et le rôle restent encore très mal connus». Eppure Rimoldi ne parla, perché non conoscere «encore», significa sperare di poterlo fare in futuro, lasciando spazio alla ricerca, che non deve mai rassegnarsi, come fu per lui.

Così possiamo comprendere il motivo per cui si sofferma su Gonzone o Gunzone di Novara, forse diacono, forse solo laico, grammatico e canoni-

²⁰ P. BURCHI, «Felicissimo, Eraclio e Paolino», BS 5 (1965) 603-604.

sta, «conosciuto in tutta Italia per i suoi studi filosofici», vissuto nella seconda metà del X sec., del quale non si parla nella *Bibliotheca Sanctorum* e per il quale rimandiamo alle notizie del volume sulla *Diocesi di Novara* dei *Complementi della Storia Religiosa della Lombardia*²¹. La stessa attenzione rispettosa nelle cinque righe dedicate a Enrico secondo vescovo di Vicenza, del quale afferma la certezza storica in base ad un documento, mentre gli studi di Lanzoni optavano per la sua probabile non esistenza.

Oltre a tutte quelle indicate fino ad ora, dovremmo ricordare le voci che potremmo definire più «sue», quelle che mostrano un lavoro di autonoma ricerca ed esposizione, e che rendono, pertanto, al meglio il volto di storico di mons. Rimoldi e la sua capacità di trovare anche i dati più difficili da individuare e di porre a confronto sereno e coraggioso le diverse fonti, per superare le versioni tradizionali, quando fosse necessario, o confermarle se fosse doveroso.

Si legga – a conferma di queste nostre affermazioni – la voce su Stefano primo vescovo di Reggio Calabria, lasciatovi da san Paolo nel suo viaggio verso Roma, almeno – precisa Rimoldi sin dall’inizio – secondo una fonte greca, «qui n’est pas antérieur au X^e s.». O quella su Fidenzio martire di Todi, ove riassume bene la *Passio* «fabuleuse datant du IX sec.». Interessante anche la voce su Euprepio di Verona, considerato il primo vescovo di Verona, discepolo di san Pietro e uno dei settantadue discepoli di Gesù. Rimoldi con grazia distrugge tutte queste notizie, o meglio le pubblica, poiché di Euprepio, a proposito di Verona, non parla neppure l'*Enciclopedia Cattolica*. Rimoldi ricorda che le prime notizie su di lui risalgono al IX sec., mentre le prime notizie storiche su un vescovo di Verona sono del IV secolo, per Lucillo, che partecipa al concilio di Sardica.

In tre righe, e sempre corredata dalla corretta bibliografia, la voce su Eugenio, diacono di Firenze al tempo del vescovo Zenone, che «il a été introduit erronément dans le catalogue des évêques de Florence». Sintetica (sei righe) e rigorosa è pure la voce su Oronzio, il primo vescovo di Vicenza del quale si abbia certezza storica, cui potremmo accostare Giovanni I vescovo di Pavia, cui dedica solo sette righe: «On ne possède aucun document ni aucun reinsegnement sur son épiscopat». Rigorosa anche la voce

²¹ *Diocesi di Novara*, a cura di L. VACCARO e D. TUNIZ (= Storia Religiosa della Lombardia. Complementi 2), La Scuola - Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Brescia - Gazzada 2007, 106 n. 23.

su Fermo e Rustico, patroni secondari di Verona, e quella sul vescovo di Vercelli Fortunato. Rigorosa e sobria la voce per Flaviano, quattordicesimo vescovo di Vercelli. Lo stesso si deve dire di Fortunato, vescovo di Fano all'epoca di Gregorio Magno.

Asciutte, fino alla sobrietà, la voce di Fortunato, vescovo di Napoli, di Gaudioso, vescovo di Brescia, e le voci di Flaviano I (dodici righe) e II (otto righe), vescovi di Como: per ambedue abbondano i condizionali, perché le notizie «sont très incertaines». Rigorosa e sobria la voce di Feliciano, considerato il primo vescovo di Foligno, così come quella di Feliciano, martire a Ravenna insieme a Valentino e Vittorino: il *Dictionnaire* gli dedica una voce a parte, a differenza della *Bibliotheca Sanctorum*, cosa che fu certamente possibile per la capacità di mons. Rimoldi di trovare anche le più minute notizie. Lo stesso avviene per Onorato, il vescovo di Novara a cavallo dei secc. V-VI, del quale parla Ennodio di Pavia: Rimoldi è stato capace di valorizzare anche questo particolare. Tutto, poi e sempre, in forma normalmente sintetica, essenziale, come nel caso dei due Giovanni, vescovi di Como: il primo della fine del VI sec. e il secondo della metà del VII secolo.

Anche nel *Dictionnaire* Rimoldi pare preferire le voci dei santi, soprattutto dei santi vescovi, del primo millennio della Chiesa. Solo di rado spazia oltre come nel vol. 30°, ove cura la voce di Leone Lambertenghi, vescovo di Como, morto nel 1325: bella e rigorosa voce, non di un santo, ma di un attivo vescovo, che operò per la libertà della Chiesa e la pacificazione delle anime della sua comunità. La stessa cura e ricchezza di storico si ha nella voce di Gerardo Landriani, vescovo di Como e cardinale, morto nel 1445: accuratissima.

In questa limitazione cronologica appare pertanto singolare – per certi versi – la voce su Giacomo Filippo Gentile, vescovo di Novara dal 1843 al 1875, singolarmente ampia (occupa quasi una colonna e mezza) e precisa, come sempre faceva Monsignore. Singolare anche che egli scriva la voce di un vescovo di Novara, mentre lascia ad altri le voci dei vescovi ambrosiani dello stesso periodo, come il card. Carlo Gaetano Gaisruck e il beato Andrea Carlo Ferrari.

Talvolta Rimoldi prende occasione per «allargare» il discorso ad altro. Il caso più evidente è quello dei martiri di Perugia Gratiliano e Felino, dei quali dapprima presenta la *Passio* «peu digne de confiance», per poi presentare il trasporto dei loro corpi nell'Abbazia di Arona, a loro dedi-

cata e che fu data in commenda a Carlo Borromeo, quando aveva appena sette anni e che egli stesso chiese a papa Gregorio XIII di sopprimere nel 1572 per la decadenza invincibile nella quale erano precipitati i monaci: lo spazio dato al Borromeo è molto più esteso di quello riservato ai due martiri perugini.

Anche nel vol. 30°, pubblicato dopo la morte di Aubert (2 settembre 2009), ma fondamentalmente ancora curato da lui, mons. Rimoldi mostra le sue multiformi doti di storico: fedele all'epoca da lui privilegiata, aperto a quegli interessi che lo avevano sempre affascinato, relativi alla Chiesa ambrosiana nel tempo della Pataria. Accuratissima, dunque, e ampia la voce su Lorenzo, vescovo di Belluno verso la fine del VI sec., così come quella di Lorenzo II, arcivescovo di Milano, il terzo a risiedere a Genova dopo che vi si era rifugiato Onorato nel 569, mentre per il precedente arcivescovo, Lorenzo I, Rimoldi riprende la voce da lui scritta per la *Bibliotheca Sanctorum*, anche se come sempre la bibliografia è aggiornata in modo raffinato, perché in queste voci del 30° volume vengono distinte le *fonti* dagli *studi*.

Ugualmente possiamo veramente gustare la voce di Landolfo «Patarino», più conosciuto come Landolfo Cotta, diacono e notaio della Chiesa di Milano, morto nei disordini delle lotte per la riforma del clero nell'XI secolo in Milano e nell'Italia Settentrionale: voce rigorosa. Accanto a lui si collocano le voci ampie (in questo 30° volume le voci paiono esserlo maggiormente) di Landolfo il Vecchio (o Seniore) e Landolfo il Giovane, ma anche di Landolfo vescovo di Asti, anch'egli del sec. XI (probabilmente morto nel 1132), e di Landolfo da Carcano, vescovo scismatico di Como, al tempo di Enrico IV e della sua lotta con il Papato.

Questo rigore amoroso per la ricerca durò – s'è scritto – sino alla fine, con le ultime voci del volume del *Dictionnaire* ancora *in fieri*: *Léon de Montefeltro*, sintetica rispetto all'omonima e molto più lunga voce della *Bibliotheca Sanctorum*, ma preziosa per il rigore documentale ed espressivo che la caratterizza, così come le altre tre ultime sue voci per il *Dictionnaire* (*Léon de Verceil*, *Léon de Voghenza* e *Leoninus de Padoue*).

In conclusione dovremmo ripetere quanto abbiamo già disseminato nel corso dell'esposizione: nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* Rimoldi conferma il suo stile di appassionato ed intelligente ricercatore, conoscitore di fonti talvolta ignote a molti. Per tale motivo

si conferma e giustifica l'affidamento di voci apparentemente minute, in realtà così impegnative che solo un uomo come lui – così probabilmente pensava l'amico Aubert – sarebbe riuscito nell'impresa. Una fiducia confermata dallo stile di Rimoldi: sobrio nell'esposizione e completo nei dati, rigoroso nelle affermazioni e rispettoso della verità e della stessa incertezza documentaria, guardata non con pregiudizio severo, ma con la fiducia di chi crede nella scienza, nella scienza storica, nelle possibilità sempre nuove della ricerca.

Di qui l'impegno altrettanto rigoroso e certamente esigente con se stesso ad un continuo ed inesausto aggiornamento, che il *Dictionnaire* conferma in modo particolare proprio per l'arco temporale su cui si distende: se la *Bibliotheca Sanctorum* fu completata agli inizi degli anni Settanta, il *Dictionnaire* è stato *compagno di vita*, di Monsignore, testimone che egli vi ha trasfuso fino all'ultimo volume la sua appassionata ricerca di uomo e di credente, contento di avere fatto sino all'ultimo il suo dovere e di aver realizzato i doni certamente ricevuti da Dio e confermati dalla vocazione ricevuta dai Superiori, che lo vollero per tutta la vita studioso e maestro. Un maestro capace dell'arte del confronto, del dialogo con gli altri studiosi, perché solo nell'ascolto dei compagni di viaggio ci si arricchisce e si arricchiscono i discepoli.

V. DIZIONARIO STORICO RELIGIOSO

Mons. Rimoldi contribuì anche alle voci del *Dizionario Storico Religioso*²², curato dal missionario comboniano e illustre storico, padre Pietro Chiocchetta, e pubblicato «dopo anni di laboriosa elaborazione» nel 1966, sintesi dunque della riflessione storico-ecclesiale degli anni precedenti immediatamente il concilio ecumenico Vaticano II e del suo iniziale svolgimento: non è un caso che padre Chiocchetta, concludendo la sua introduzione, confessi che quando Paolo VI pubblicava il Breve *In Spiritu Sancto* (8 dicembre 1965), con il quale concludeva il Concilio «il Dizionario era ormai praticamente terminato e non poteva fruire che con grande difficoltà del tesoro dei documenti conciliari»²³.

²² *Dizionario Storico Religioso*, a cura di P. CHIOCCHETTA, Studium, Roma 1966.

²³ P. CHIOCCHETTA, «Introduzione», in *Dizionario Storico Religioso*, V.

Per il *Dizionario Storico Religioso* mons. Rimoldi stese ventidue voci, relative ai concili ecumenici tradizionalmente riconosciuti ed ai quali aveva già dedicato un ampio articolo su *La Scuola Cattolica*, con una voce di introduzione generale (*Concilio*, pp. 175-182) molto didattica: inizia con l'etimologia del termine, distingue i vari tipi di concilio (provinciali, plenari, ecumenici), li suddivide per epoche storiche.

Lo schema espositivo delle altre ventuno voci è rigoroso: richiamo delle condizioni storiche – civili ed ecclesiali – all'origine della convocazione del concilio; modo di convocazione; presenze; esistenza o meno degli atti conciliari; accurata descrizione dello svolgimento dei lavori conciliari; presentazione delle deliberazioni conciliari; evidenziazione di ciò che ne sarebbe conseguito, per concludere con un collegamento con il successivo concilio. Se si raccogliessero tutte insieme queste voci ne verrebbe un libro di dimensioni dignitose – sono circa sessanta pagine di Dizionario –, una buona introduzione ai concili ecumenici della Chiesa.

La documentazione è come sempre accurata, l'esposizione piana e limpida, anche se non si può tacere che risente del tempo in cui quelle pagine furono scritte, delle conoscenze di allora e con il tono un poco apologetico allora ancora in uso: un poco edulcorata – ad esempio – la descrizione delle vicende dello svolgimento del concilio di Efeso o quasi eccessiva la difesa dei concili lateranensi (p. 511).

Discreta e costante è poi la difesa della centralità del papato e della Chiesa romana: «rinunciò al sommo pontificato, che aveva ricevuto da Dio» (p. 207), così commenta con un inciso le dimissioni di Gregorio XII al concilio di Costanza; oppure così conclude la trattazione dello stesso concilio di Costanza, uno dei più difficili certamente da presentare: «A Costanza, nonostante tutto, i padri conciliari amavano sinceramente la Chiesa, da loro sentita come il Corpo mistico di Cristo, ed erano realmente preoccupati dell'unità della Chiesa» (p. 209).

Ciò non toglie che Rimoldi, com'era nel suo stile, affronti anche argomenti scomodi. Si veda, ad esempio, come precisi che il concilio di Costantinopoli del 381 sia stato riconosciuto come ecumenico solo dopo Calcedonia in Oriente e in Occidente solo dopo la composizione dello scisma acaciano e dopo il riconoscimento che gli diede papa Gregorio Magno. Lo stesso stile usò nella presentazione dei successivi concili: rigore espositivo e intelligente esposizione dei limiti o delle conseguenze delle deliberazioni conciliari, delle pressioni e tensioni in atto e attenzione

sempre rispettosa delle posizioni della Chiesa romana e del papa, come – ancora ad esempio – nel presentare il comportamento e le motivazioni di papa Vigilio al tempo del Costantinopolitano II o la condanna, e il suo senso, di papa Onorio I al tempo del Costantinopolitano III. Né teme Rimoldi di parlare di «inspiegabile cocciutaggine» di Eutiche (p. 83) o di «decadenza» (p. 203) della Chiesa in Occidente e di «beghe e ostilità» (p. 204) anche di carattere personale, che pesarono sul cammino della Chiesa e contribuirono alla sua divisione; e neppure tace «la figura enigmatica» di Baldassarre Cossa, l'antipapa Giovanni XXIII, che portò la Chiesa occidentale ad avere addirittura tre papi.

Forse nelle conclusioni sul Lateranense V si coglie maggiormente il saggio equilibrio di mons. Rimoldi: «È il concilio della riforma mancata: e questo non tanto per colpa dei padri conciliari e del Papa (che hanno emanato buoni decreti di riforma), ma per colpa di coloro che non ne hanno attuato i decreti [...] l'estensione della riforma luterana sarebbe stata minore e meno profonda, se la Chiesa avesse attuato più tempestivamente la sua riforma» (p. 515).

Ci sembrano, in particolare, poderose le trattazioni del concilio di Trento e dei due concili del Vaticano. Dopo la trattazione scrupolosa del Vaticano I e del cammino verso il dogma dell'infalibilità pontificia, Rimoldi commenta con tono forse eccessivamente apologetico: «La definizione dogmatica dell'infalibilità pontificia, argomento centrale del concilio Vaticano I, non ebbe le conseguenze che molti temevano. [...] La definizione dogmatica dell'infalibilità pontificia, inoltre, ha grandemente favorito l'unità e la compattezza nella Chiesa, la crescente autorità morale del papato, il definitivo superamento delle tendenze particolaristiche degli episcopati nazionali» (p. 1122).

Dall'altra parte, si legga – ad esempio – la riflessione conclusiva sui risultati del concilio di Trento: «Il Concilio di Trento, innanzitutto, ha raggiunto sostanzialmente il primo dei suoi obiettivi e cioè quello di definire la dottrina da credere. [...] La eccessiva fedeltà materiale alla riforma tridentina ha finito con l'essere, in alcuni casi, un limite all'azione pastorale della Chiesa nei secoli successivi. Di questo fatto certamente non hanno colpa né i padri del Concilio, che in alcuni casi furono coraggiosamente innovatori [...] né i Papi e i vescovi che ne hanno attuato i decreti di riforma; la colpa sembra risalire al “mito” creatosi attorno alla riforma deliberata dal Concilio. [...] Ne è, di conseguenza, derivato un rallentamento (e talora anche una stasi) in alcuni campi della vita della Chiesa» (p. 1074).

E con la sapienza dell'uomo «saggio» di cui parla la Bibbia, mons. Rimoldi nel presentare il concilio Vaticano II ricorda che «si potrà fare una storia vera e propria del concilio ecumenico Vaticano II soltanto quando sarà possibile esaminare tutti gli atti conciliari e quelli delle conferenze episcopali, tutti i documenti collaterali (ivi compresa anche la libellistica)» (p. 1129), ma già può riflettere: «Anche nel concilio Vaticano II, come nei concili antecedenti, c'è stata una minoranza, più o meno vasta, più o meno agguerrita, di opposizione alla maggioranza: è questo un segno della piena libertà di discussione di cui ha sempre goduto l'assemblea conciliare. La minoranza ha avuto anche il merito di spingere la maggioranza ad una maggiore chiarificazione delle proprie idee» (p. 1127). In ogni caso, Rimoldi esprimeva un giudizio positivo, senza farsi profeta, poiché tale non è il compito dello storico: «Il vero significato del concilio nella storia della Chiesa apparirà ancor meglio a distanza di tempo. [...] Già fin d'ora, tuttavia, è possibile constatare che il Vaticano II ha avuto una particolare risonanza nel mondo intero [...] (il concilio) ha dimostrato così di essere stato particolarmente sensibile alle istanze più profonde del mondo contemporaneo» (p. 1129).

VI. *NEW CATHOLIC ENCYCLOPEDIA*

La *New Catholic Encyclopedia*, preparata da uno *staff* di studiosi coordinati dall'Università Cattolica di Washington, cominciò ad essere pubblicata a New York, dalla Casa editrice McGraw-Hill nel 1967. Era ed è un'opera di grande respiro, in quattordici volumi (più uno per gli *Indici*), che doveva sostituire la gloriosa *The Catholic encyclopedia*, pubblicata da Robert Appleton sempre a New York negli anni 1907-1914.

La *New Catholic Encyclopedia* si proponeva – come scrisse l'arcivescovo di Washington nell'*Introduzione* – di contribuire allo «spirit of aggiornamento, inaugurated by Pope John XXIII and continued so conspicuously by his successor»²⁴, pertanto assunse subito un respiro molto ampio, ecumenico, presentando con accuratezza anche «the various branches of Protestantism, Judaism, Islam, and all other religions» (*id.*) come di fatto avvenne. Per riuscirci, furono coinvolti 4.500 studiosi «from all

²⁴ P.A. O'BOYLE, «Foreword», in *New Catholic Encyclopedia*, 1, McGraw-Hill Book Company, New York 1967.

parts of the world [...] with an authority that can come only from firsthand knowledge of subjects and regions».

Tale è ancora oggi la sua importanza che è stata continuamente aggiornata con nuovi volumi, i *Supplementi* (negli anni 1974, 1979, 1989 e 1996), pubblicati sempre dall'Università Cattolica di Washington e con una nuova edizione nel 2002, posta poi dal 2003 in *Internet*, ove viene costantemente aggiornata, con volumi *tematici*: nel 2009 si focalizzò l'attenzione sul rapporto tra Scienza e Fede o meglio tra Scienza e Chiesa; nel 2010 il tema fu la Chiesa nel mondo moderno, in particolare dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri; l'aggiornamento del 2011 è dedicato al rapporto della Chiesa con le Arti e la Musica, mentre quello del 2012 tratta dell'Etica e della Filosofia.

Bastino questi dati a far comprendere l'importanza dell'*Enciclopedia* cui mons. Rimoldi collaborò con quattro voci su quattro arcidiocesi: Ferrara, Genova, Milano, Vercelli. Tranne quella su Milano, si tratta di voci brevi²⁵, rigorosissime nei dati, con uno schema metodologico fisso: le origini del titolo metropolitano, i dati statistici aggiornati²⁶ alla data di consegna delle voci; le prime presenze cristiane attestate; gli eventi o le persone particolarmente significative per la storia della Chiesa, le liste episcopali con l'indicazione degli eventuali papi che ne sono usciti, una sintetica storia della diocesi e del suo territorio, i suoi monumenti più significativi, una rigorosa ed essenziale bibliografia, aggiornata agli ultimi studi disponibili.

Così per Ferrara si ricorda la sua fondazione al tempo dei longobardi, il conclave che ospitò per l'elezione di Gregorio VIII (1187), le quattro sessioni là tenute del concilio detto di Basilea-Ferrara-Firenze.

Di Genova ricorda che è sede metropolitana dal 1133 e ne percorre la storia sin dalla antica alleanza con Roma, a causa della quale fu distrutta dai cartaginesi nel 209 a.C.; indica le prime presenze cristiane, attestate dai sarcofagi nel III sec., il suo essere stata suffraganea di Milano, l'essere stata luogo di nascita della *Confraternita del Divino Amore*, città di santi (santa Caterina *in primis*). Tra i suoi vescovi ricorda Dionigi, il primo, e Giacomo da Varagine, autore della *Legenda Aurea*, e i quattro che divennero papi (Innocenzo IV, Adriano V, Innocenzo VIII, Benedetto XV).

²⁵ Quella su Ferrara occupa poco meno di una colonna; poco più di una colonna la voce su Vercelli, mentre quella per Genova occupa quasi due colonne.

²⁶ Al 1960 per Genova, al 1963 per Ferrara e Vercelli, al 1964 per Milano.

Di Vercelli, sede metropolitana dal 1817, ricorda il protovescovo, Eusebio, che per primo introdusse in Occidente la vita comune del clero, dandone esempio anche ad Ambrogio di Milano e se non ha dato papi alla Chiesa, ha dato tesori preziosi di arte e di cultura e dà forte impulso alla vita spirituale: Rimoldi si sofferma a ricordare che vi hanno – oggi diremmo: vi avevano – sede le Case generalizie delle *Figlie di S. Eusebio*, delle *Suore di Maria di Loreto* e il noviziato delle *Sorelle di Carità di S. Giovanna Antida Thouret*.

Inevitabilmente più ampia – tre pagine con foto – la voce su Milano. Rimoldi ne tracciò la storia (pp. 833-836), mentre Angelo Paredi ne presentò il Rito (pp. 838-842) e il benedettino Rembert George Weakland il canto (pp. 842-843). Lo schema espositivo rimane uguale: i dati al 1964, la sua storia che inizia dal dominio impostovi da Roma nel 194 a.C., la sua epoca di splendore quale sede della corte imperiale e del vescovo Ambrogio durante il periodo nel quale fu capitale dell'impero romano d'Occidente, fino ad arrivare all'epoca attuale che vede Milano «a modern financial, industrial, and cultural center (with) many religious organizations and social institutions (lay and ecclesiastical, secular and religious) and is regarded as the moral capital of Italy». Dopo questa poderosa ed essenziale sintesi della storia della città, viene la presentazione della sede episcopale, che si estendeva «over all north Italy and most of Switzerland», come attesta il sinodo del 452, che «was attended by 53 suffragans»; presenta il suo primo vescovo, Anatalone (ca 200), subito spiegando che «foundation of the see by St. Barnabas in Apostolic times is legendary»: la lista episcopale è di una sintesi poderosa e preziosa, poiché di ognuno indica le grandi opere sia nel campo ecclesiale che in quello delle arti e della cultura in genere, ricordando l'ascesa al papato di non pochi di loro (Alessandro II, Urbano III, Alessandro V – anche se iniziò la terza obbedienza pisana nello scisma d'Occidente –, Pio IV, Pio XI, Paolo VI). Un terzo grandioso momento è riservato da Rimoldi alla *Cultura e all'arte*, a partire dal Duomo di Milano, per passare alla basilica di Sant'Ambrogio ed estendere lo sguardo ai monumenti, alle chiese e ai santuari che arricchiscono tutta la diocesi, senza dimenticarne – a mio parere – alcuno. Vengono poi i centri culturali, a partire dalla *Biblioteca Ambrosiana* di Federico Borromeo (1609), ricca di opere uniche al mondo, per passare attraverso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (con i suoi 15.000 studenti e la sua biblioteca ricca – allora – di oltre 600.000 volumi) all'*Aloisianum* dei gesuiti in Gallarate ed elencare anche solo per numeri l'impegno formativo della

Chiesa ambrosiana: 14 collegi diocesani, 13 collegi tenuti da religiosi, 111 collegi e scuole di religiose, 41 case di ospitalità, 50 orfanotrofi, 20 riviste «dedicated to science, the missions, and divers cultural subjects», oltre al quotidiano *L'Italia*, cui si devono aggiungere 4 settimanali e «5 Catholic Action newspapers».

Non una parola è data a commenti, solo ai dati e alle date, come era nello stile di Monsignore.

VII. DIZIONARIO STORICO DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA

Nel secondo volume del *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, dedicato ai *Protagonisti*²⁷, mons. Rimoldi curò due voci: Andrea Carlo Ferrari (pp. 196-201) e Pio XI (pp. 495-502). Con il consueto rigore, rafforzato da un'impressionante bibliografia, mons. Rimoldi presenta la figura del cardinale Ferrari a tutto tondo, anche se privilegiando l'angolatura che interessa al *Dizionario*, per cui sottolinea l'istituzione (nell'autunno del 1901) dei *Cappellani del lavoro*, su consiglio di don Dalmazio Minorette, succeduto a Giuseppe Toniolo nella cattedra di *Economia Sociale*, che Ferrari aveva istituito nel Seminario di Milano. Bella la frase: «Nato dal popolo, il Ferrari intese svolgere la sua attività episcopale soprattutto a servizio del popolo» (p. 197) e per questo diede subito il suo convinto sostegno al Movimento Cattolico e alla Democrazia Cristiana, pur non seguendo la radicalizzazione che le diede Romolo Murri. Rimoldi rileva che «sino dai primi mesi del suo episcopato» (p. 197) Ferrari esortò i cattolici a partecipare alle elezioni amministrative, favorendo anche la candidatura di non pochi sacerdoti, come nel caso del beato Luigi Talamoni a Monza, e cercando – inutilmente – di ottenere da Roma un'attenuazione del *non expedit* in vista delle elezioni del 1897, per contrastare l'avanzata dei socialisti e dei radicali.

Degli Oratori, la tipica istituzione ambrosiana, che si diffuse rapidamente in Alta Italia, Rimoldi rileva la valenza sociale, poiché in essi «si formò la maggioranza degli attivisti del Movimento Cattolico in tutte le sue forme» (p. 197). Così Rimoldi si sofferma ad illustrare la fondazione della *Casa del Popolo*, chiamata poi *Opera card. Ferrari*, nata con metodo nuovo, moderno, per affrontare i problemi legati al vasto fenomeno

²⁷ *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980. II. I Protagonisti*, diretto da F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, Marietti, Casale Monferrato 1982.

migratorio in atto anche nella diocesi ambrosiana: non doveva puntare tanto sulla beneficenza, che rimaneva inevitabilmente un soccorso episodico, ma doveva puntare a creare condizioni di sostegno e di integrazione stabile. Per questo Ferrari favorì la fondazione di un nuovo modello di consacrazione, la *Compagnia di San Paolo*, formata da preti e laici di ambo i sessi, che si dedicassero stabilmente a quest'animazione sociale, con voti che dovevano rimanere privati: fu uno dei primi *istituti secolari*.

Rigoroso poi il passaggio nel quale Rimoldi illustra l'atteggiamento di equidistanza che Ferrari assunse nella prima fase del dibattito intercorrente tra le due anime del Partito Popolare, quella capeggiata da Sturzo, che mirava ad un partito aconfessionale, e quella che Rimoldi riassume nelle figure di padre Gemelli e di mons. Francesco Olgiati e in genere dell'Università Cattolica, che voleva, invece, una chiara ispirazione cristiana nei programmi del Partito. Solo quando il rischio del prevalere dell'ala massimalista del Partito Socialista sembrò farsi concreto – nelle elezioni amministrative del novembre 1920 – Ferrari si orientò verso l'ala diremmo «confessionale», che sosteneva il *Blocco di azione e difesa sociale*. Ne conseguì la spaccatura del Partito Popolare e la sconfitta, sia pure di poco, del *Blocco*, favorendo così, di fatto, la rapida ascesa del fascismo.

Rimoldi è preciso nella presentazione della figura, senza tracciare un profilo esaustivo di Ferrari, ma lumeggiando quella parte di vita e di azione pastorale richieste dal *Dizionario*. È una forma di sapienza, di intelligenza, di equilibrio, che si esprime nel costante impegno di aggiornamento dei suoi studi, come risulta dalla sua bibliografia.

La voce su Pio XI, intorno al quale aveva già raccolto un'imponente bibliografia, invece, pare più orientata a descrivere la figura e il pontificato di Pio XI nella sua azione *ad extra*, nella sua relazione con la società del suo tempo, condizionata dal rigido tomismo nel quale Achille Ratti era stato educato, che riuscì ad addolcire solo mons. Antonio Maria Ceriani, di tendenza cattolico-conciliarista e cui Ratti succedette come Prefetto della Biblioteca Ambrosiana; d'altra parte Ratti non fu mai intransigente alla maniera di don Albertario e dell'*Osservatore Cattolico*. Così mons. Rimoldi illustra il pensiero sociale di Pio XI attraverso le sue encicliche «sociali» (*Ubi arcano*, *Divini illius Magistri*, *Casti connubii*, *Quadragesimo anno*), che presenta con sintetica precisione, soprattutto per quanto riguarda la ricaduta sulla vita e l'apostolato dei laici, sulla famiglia, sull'educazione e formazione dei giovani, sul lavoro. Rimoldi, non si limita a esporre asetticamente, cosa d'altra parte impossibile, ma con saggio uso

di incisi ed aggettivi esprime le sue considerazioni, come ad esempio a proposito della *Quadragesimo anno*, l'enciclica sulla quale si sofferma più ampiamente: «Fatto un bilancio abbastanza idealizzato dei felici risultati dell'enciclica leoniana» (p. 497), la *Rerum Novarum*. La stessa cura espositiva (due colonne) ha nel presentare il cammino verso i *Patti Lateranensi* e la loro recezione, in modo da averne una conoscenza corretta, cosa preziosa negli anni in cui Monsignore scriveva, quando era forte la polemica politica in Italia e si insisteva per l'abrogazione o almeno per la profonda revisione del Concordato. Conseguentemente, Rimoldi illustra bene prima lo scontro titanico tra Pio XI e il fascismo per la difesa dell'Azione Cattolica nel 1931 culminato nell'enciclica *Non abbiamo bisogno*, poi la dura condanna dei totalitarismi con le tre encicliche del 1937 (*Mit brennender Sorge*, *Divini Redemptoris*, *Firmissimam constantiam*) e la condanna delle leggi razziali italiane nel 1938.

Una voce, dunque, ricca di riferimenti anche ad altri autori (Fonzi, Salvatorelli) e di citazioni utilissime, poiché è molto meglio far parlare la persona di cui si tratta che parlare di lei e a suo nome.

VIII. IL DUOMO DI MILANO

Nel 1986, in occasione del sesto centenario del Duomo di Milano, per la solerzia di mons. Angelo Majo, cui Monsignore fu legato da sincera amicizia e cui dedicò alcuni suoi studi, arciprete del Duomo e finissimo storico, e la munificenza della *Banca Popolare di Milano*, vide la luce *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*²⁸. Mons. Rimoldi aveva già trattato del Duomo di Milano con un importante contributo bibliografico, che raccoglieva gli studi comparsi in opere, saggi e riviste tra il 1945 e il 1976 e per questo Dizionario preparò nove voci, relative ai santi legati al Duomo.

Sei di queste voci sono sostanzialmente quelle della *Bibliotheca Sanctorum*, quattro delle quali scritte dallo stesso Rimoldi²⁹, riprese letteralmente e un poco adattate o mutate nell'ordine espositivo (è il caso di sant'Aurelio) o ridotte per le esigenze del *Dizionario*, come nel caso di sant'Arialdo, sant'Erlebardo, san Galdino, san Giovanni Bono e san Mona. Qualche

²⁸ *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*, NED, Milano 1986.

²⁹ Per la precisione: Arialdo, Erlebardo, Giovanni Bono, Mona.

correzione minima si ha in due nomi: Giovanni «Bono», che nella *Bibliotheca Sanctorum* era denominato Giovanni «il Buono», e «Erlembardo», che nella *Bibliotheca* era indicato come «Erlembaldo Cotta».

Tre voci, invece, sono nuove, scritte appositamente per il *Dizionario del Duomo*: la prima è quella di san Dionigi, che, in ogni caso, dipende dalla Voce della *Bibliotheca Sanctorum* e dagli studi specifici di Eugenio Cazzani³⁰. San Sebastiano è presentato sobriamente, come richiesto dal *Dizionario*, e soffermandosi soprattutto sugli aspetti «ambrosiani» della figura e del culto del martire: dalle parole di Ambrogio nel *Commento al salmo 118* alla devozione che ne ebbe san Carlo Borromeo, alla tradizione dell'omaggio al martire da parte dell'amministrazione comunale di Milano il 20 gennaio. Così pure nella nuova voce su santa Tecla si conferma lo stile di Rimoldi: l'esposizione rigorosa anche degli elementi critici, per cui scrive che era «veneratissima nell'antichità cristiana» e che Ambrogio la propose come modello alle vergini consacrate e che il suo nome è scritto «*ab immemorabili* nel canone della liturgia ambrosiana»; ma non trascurò di precisare che gli *Acta Pauli et Theclae* (II sec.) furono «composti da un presbitero dell'Asia Minore, il quale però riconobbe di avere scritto cose false» e, pertanto, fu deposto dall'ufficio.

IX. DIZIONARIO DELLA CHIESA AMBROSIANA

Il *Dizionario della Chiesa ambrosiana*³¹, il cui primo volume comparve nel 1987 con il sostegno economico dell'Associazione *Amici del Duomo*, coronava un progetto tenacemente perseguito da mons. Angelo Majo «allo scopo di documentare la tradizione della Chiesa ambrosiana e tutto ciò che, in vario modo, è diventato parte integrante del suo patrimonio di fede, di arte, di cultura»³². Esso seguiva *Il Dizionario storico artistico e religioso* del Duomo di Milano, che abbiamo appena presentato, e ne era per certi versi il frutto: la sperimentata «forte coesione e il clima aperto di amicizia, che, da alcuni anni ormai (animava) il gruppo dei più stretti collaboratori della NED», le *Nuove Edizioni Duomo*, aveva permesso quell'opera che poteva sembrare per certi versi ambiziosa, tanto più se re-

³⁰ E. CAZZANI, *Vescovi e arcivescovi di Milano*, Massimo, Milano 1955.

³¹ *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, diretto da A. MAJO, 6 voll., NED, Milano 1987-1993.

³² A. MAJO, «Presentazione», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, 1, 9.

datta nel poco tempo che si prospettava. Di fatto, in sei anni fu completata un'opera monumentale *in progress* nella sua stessa pubblicazione, tanto che al sesto e ultimo volume fu aggiunta un'*Appendice* con le voci che si erano rivelate importanti in corso d'opera e che non erano state inserite nei volumi relativi.

Ora, anche mons. Rimoldi fu membro solerte e attivo di questo gruppo coeso e amicale, stendendo diciannove voci, che spaziano in diversi campi. Si va dai molti i personaggi – dai santi agli arcivescovi ai sacerdoti famosi – ai temi della storia del Seminario, sino ai vasti affreschi sulle grandi tematiche diocesane.

Sono solo due le figure dei santi che mons. Rimoldi questa volta tratteggia: Aurelio e Sebastiano, per i quali attinge alle voci del *Dizionario del Duomo* dell'anno prima, e – per Aurelio – anche alla voce della *Bibliotheca Sanctorum*, che sostanzialmente riprende.

Quattro sono gli arcivescovi dei quali presenta la figura e l'azione con una notevole differenza temporale fra loro: Giovanni II Visconti (1450-1453), Gaspare Visconti (1584-1595), Achille Ratti (1922) ed Eugenio Tosi (1922-1929). Interessante la figura di Giovanni II Visconti, che diventa occasione per descrivere la complicatissima situazione ecclesiale di Milano – e della Chiesa intera – di quegli anni e che portò all'elezione di questo vescovo, «la cui azione pastorale fu praticamente nulla», anche se «ebbe il merito di promuovere la continuazione dei lavori del Duomo»: è tipico di Rimoldi non soffermarsi solo sui limiti, ma indicare accanto ad essi le virtù, che sempre li accompagnano.

Breve la voce su Gaspare Visconti, di cui aveva già trattato in *Studia Borromaica*, l'immediato successore di san Carlo Borromeo, che realizzò le molte opere iniziate del Santo, anche se ebbe sempre a soffrire dell'inevitabile confronto con lui, che fu sempre purtroppo a suo sfavore, ma conclude Rimoldi: «(È) un giudizio negativo, sostanzialmente immeritato».

La sobria (una sola pagina) voce su Pio XI, invece, non riprende quella del *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*: Rimoldi ha cura di porre in rilievo – come dovuto – gli elementi d'interesse ambrosiano, per cui ricorda il rapporto di collaborazione e di stima tra il card. Ferrari e mons. Achille Ratti, anche se poi questi «si oppose a che si iniziasse il processo diocesano di canonizzazione del card. Ferrari». Correttamente Rimoldi presenta l'interventismo di Pio XI sulla vita della diocesi, definendolo «abbastanza pesante», sia per il vigile controllo dell'operato del card. Tosi, sia – e soprattutto – per l'organizzazione della vita del Semi-

nario, che «considerava ancora suo», come riferì nel 1928 il Visitatore Apostolico, l'abate Schuster, del quale aveva studiato le Visite Apostoliche al Seminario di Milano.

Ben più ampia, di converso, la presentazione della figura del card. Eugenio Tosi, cosa non facile da trattare, se consideriamo da una parte la sua cagionevole salute, che ne limitò di molto le possibilità, dall'altra parte il controllo occhiuto esercitato da Pio XI e da un'altra parte ancora l'affermarsi deciso del fascismo, che scandì l'episcopato di Tosi: pochi mesi dopo il suo arrivo, Mussolini prese le redini del Governo e rapidamente lo rese totalitario. Rimoldi pare provare simpatia per «l'arcivescovo della bontà»³³ e fa una ricostruzione di quell'episcopato che mi sembra tra le meglio riuscitegli.

Degli altri cinque personaggi che Rimoldi presenta tre sono legati al Seminario di Milano: Carlo Figini, Giuseppe Nogara, Federico Sala, cui aveva dedicato già altri studi. Rigorosa la presentazione di mons. Carlo Figini: completa dei dati biografici, utile per conoscere non solo un maestro della cosiddetta *Scuola di Venegono*, ma anche le vicende della Chiesa ambrosiana coeva: il tentativo fallito di inserire la Facoltà Teologica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la fondazione del prestigioso *Istituto Superiore di Studi Religiosi* a Gazzada (Varese); l'apertura concessa al nuovo corso politico del Centro-sinistra; i suoi apprezzati consigli al cardinale Giovanni Battista Montini durante il suo episcopato milanese, che, insieme a quelli di mons. Carlo Colombo furono particolarmente preziosi per Paolo VI nella conduzione del concilio ecumenico Vaticano II.

La stessa completezza e agilità di stile si ha per Giuseppe Nogara, anch'egli, come Achille Ratti, studente presso il Seminario Lombardo di Roma³⁴, docente di Sacra Scrittura nel Seminario Teologico; direttore della rivista *La Scuola Cattolica* e primo direttore dell'*Ufficio Catechistico diocesano* (o, più propriamente: *Ufficio per la Dottrina Cristiana*), istitu-

³³ La definizione fu usata per la prima volta dal cardinale Laurenti il 26 giugno 1927 in un incontro con milleduecento piccoli amici dell'Università Cattolica (*L'Italia* 6 gennaio 1939, 4) e divenne il titolo più caro per il cardinale Tosi.

³⁴ Sulle origini del Seminario Lombardo in Roma: A. BERNAREGGI, «Il Seminario Lombardo avanti il 1870», in *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi*, Milano 1928-1938, 379-403.

ito nel 1919 dal cardinale Ferrari, e che nel 1928 divenne arcivescovo di Udine.

Il terzo personaggio, legato al Seminario, presentato da mons. Rimoldi è mons. Federico Sala, anch'egli tra i primi alunni del Pontificio Seminario Lombardo a Roma, professore nei seminari, di orientamento tomista prima ancora dell'enciclica *Aeterni Patris*, stimato collaboratore dell'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, di orientamento rosminiano, fondatore entusiasta della rivista *La Scuola Cattolica*, Arciprete del Duomo di Milano, presso il quale fondò il *Seminarietto*, e infine vescovo ausiliare del card. Ferrari. Anche in questo caso Rimoldi tratteggia con perizia la figura, ponendo in rilievo la ricchezza umana e culturale di mons. Sala e la sua importanza nella formazione del clero ambrosiano, che perdurò per almeno trent'anni dopo la sua morte, poiché solo nel 1926 si cessò di usare il suo manuale.

Bello, infine, che tra i personaggi affidati alla penna di mons. Rimoldi ci sia mons. Carlo Marcora, anch'egli storico di notevole livello, suo compagno e amico, collaboratore e confratello, morto proprio mentre terminava la pubblicazione del *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, cui aveva collaborato e doverosamente inserito nell'*Appendice*, che lo completa.

Quasi una *nugella* è l'approfondimento sulla «spiritualità» che egli fa nella voce dedicata a don Giuseppe Riva, il famoso autore del *Manuale di Filotea*, che tra il 1834 e il 1930 ebbe la fortuna di cinquantatré edizioni, tipica espressione della *spiritualità «milanese»*, sintesi di quelle di san Francesco di Sales e di sant'Alfonso Maria de' Liguori. In questa «notarella» mons. Rimoldi poté così anticipare la Voce sulla *Spiritualità ambrosiana*, che comparve nel volume sesto del Dizionario, un vero e proprio piccolo trattato, non a caso poi pubblicato a parte in un agile volume, *La spiritualità ambrosiana. Cenni storici*, per i tipi della NED, quasi un invito allo studio di quel «filone di ricerca pressoché inesplorato sul piano complessivo»³⁵.

Al Seminario, indubbiamente, Rimoldi dedicò le sue energie come ben si vede in questo *Dizionario*: oltre ai tre illustri docenti indicati sopra, al Seminario vanno ricondotte altre quattro voci, quelle sulla *Facoltà giuridica di Milano*, sulla rivista *Humilitas*, sull'*Istituto di perfezionamento Maria Immacolata* e su *La Scuola Cattolica*. In ordine compare prima la

³⁵ [G. VIGINI], «Nota bibliografica», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, 6, 4083, n. 18.

voce sulla *Facoltà giuridica di Milano*, cui peraltro mons. Rimoldi aveva dedicato alcuni studi precedenti come conferma il rigore della voce del *Dizionario*, accurata nelle date, nei nomi, nei numeri, come quello degli *addottorati* negli anni 1908-1928, abbellita dal particolare che il 9 dicembre 1922 vi si laureò «*praeclare*» Giovanni Battista Montini, il futuro arcivescovo di Milano, poi papa Paolo VI. Collegato alla voce sulla *Facoltà giuridica di Milano* e steso con la stessa precisione espositiva, è il testo riguardante l'*Istituto di perfezionamento Maria Immacolata*, fondato nel 1855 dal cavalier Giovanni Vimercati e affidato alla Congregazione degli Oblati, per favorire l'approfondimento degli studi di alcuni (nei primi anni sei o sette) giovani preti ricchi d'intelligenza ma poveri di mezzi e che allargò il suo impegno a sostenere gli studi dei primi seminaristi del Seminario Lombardo in Roma, tra i quali fu Achille Ratti, Pio XI.

Al terzo volume del *Dizionario* appartiene la voce «*Humilitas*» che presenta ampiamente la rivista – il cui titolo completo è: *Humilitas. Miscellanea Storica dei Seminari Milanesi* – pubblicata nel decennio 1928-1938 in occasione della costruzione del nuovo Seminario di Venegono Inferiore. Voce precisa nell'elencare i contributi in essa contenuti, stesa con l'acribia di chi, quasi per inciso, fa notare anche alcune lacune, come quella dell'assenza della trattazione del Seminario filosofico liceale di Monza. Certamente preziosa è poi la voce dedicata alla rivista *La Scuola Cattolica*, che vanta ormai centoquaranta anni di vita ed è attualmente la *Rivista teologica del Seminario Arcivescovile di Milano*, della quale lo stesso mons. Rimoldi fu direttore scientifico negli anni 1972-1984, rimanendone direttore responsabile sino alla morte. La cura e la completezza dell'esposizione esprimono la dedizione che Monsignore ebbe sempre per la Rivista, cui pure aveva dedicato i suoi studi.

Quattro, infine, le voci dedicate alle grandi tematiche riguardanti l'intera diocesi sia dal punto di vista storico che spirituale: alla *Spiritualità* ambrosiana abbiamo già accennato, pertanto ci fermiamo sulle voci più marcatamente di stampo storico. Nel quarto volume troviamo – ad esempio – la voce riguardante la *Metropoli ambrosiana*, che egli aveva illustrato in quello stesso periodo per la *Storia Religiosa della Lombardia*. Del vastissimo territorio iniziale, derivante dall'essere Milano capitale dell'impero d'Occidente (la metropoli comprendeva anche Vercelli, Torino, Novara, Genova), Rimoldi tratteggia – con la sua consueta precisione storica – il progressivo ridursi per le diverse vicende storiche, accompagnandolo, come sempre, da una ricca bibliografia.

Sempre nel quarto volume c'è la voce relativa al *Movimento Cattolico*, che si distende per otto pagine su due colonne, nelle quali certamente confluiscono tutti gli studi, legati anche al *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, cui Monsignore aveva contribuito agli inizi degli anni Ottanta. Non a caso la parte dedicata al cardinale Ferrari è sostanzialmente la voce scritta per quel *Dizionario*. D'altra parte, mons. Rimoldi tratteggia le origini del *Movimento Cattolico* dal 1830, con i primi segni della rivoluzione industriale e la prima riflessione sul lavoro minorile di Cesare Correnti al Congresso degli scienziati italiani (1844). Percorre poi velocemente gli episcopati di Gaetano Carlo Gaisurck (1818-1846), di Bartolomeo Carlo Romilli (1847-859) e quello impedito di Paolo Angelo Ballerini (1859-1867); un poco più ampia la trattazione del lungo episcopato di Luigi Nazari di Calabiana (1867-1893), che forse conosce alla luce della storiografia consolidata a quel tempo. Per gli episcopati di Alfredo Ildefonso Schuster (1929-1954) e di Giovanni Battista Montini (1954-1963) vi è il rigore di chi deve fare troppa sintesi in poche pagine, anche perché mons. Rimoldi intende portarsi quasi ai nostri giorni, lanciando uno sguardo sul periodo successivo al 1968, con l'affermarsi dei movimenti, i quali da una parte hanno messo in crisi l'Azione Cattolica, dall'altra parte sono figli della crisi di quell'associazione: il cenno finale «a Comunione e Liberazione ed (al) "suo" Movimento popolare» sembra eloquente nel suo voluto riserbo.

Ampia anche la trattazione della *Storiografia ambrosiana*, vero cavallo di battaglia di mons. Rimoldi, che dedicò tutta la sua vita in modo particolare alle rassegne bibliografiche e, dunque, ebbe sempre il polso dell'evoluzione della storiografia nel campo del sapere storico ecclesiastico. Tale perizia si vede bene nei nove passaggi epocali che egli individua: dalla *Vita Ambrosii* scritta da Paolino di Milano al «mito di sant'Ambrogio» dei secoli VI-X, dal *De vita et meritis Ambrosii* del sec. IX al sorgere della tradizione delle origini apostoliche attraverso san Barnaba, dalla difesa della tradizione ambrosiana di Landolfo Seniore e Arnolfo (seconda metà del sec. XI) al sostegno patarinico della riforma della Chiesa attraverso la *Vita Arialdi* di Andrea di Strumi e l'*Historia Mediolanensis* di Landolfo Juniore, dalle opere di Goffredo da Bussero e di Bonvesin de la Riva ai *Cataloghi* e alle biografie degli arcivescovi, composte tra i secc. XIV e XVIII, per giungere alle opere comprese tra il 1862 e i nostri giorni.

X. DIZIONARIO DI LITURGIA AMBROSIANA

Nel 1996 in occasione della beatificazione del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, avvenuta in Piazza San Pietro il 12 maggio 1996, la Postulazione della Causa di beatificazione e di canonizzazione dello stesso Schuster finanziò la pubblicazione del *Dizionario di Liturgia ambrosiana*, presentato dal cardinale Carlo Maria Martini³⁶.

Il curatore dell'opera, mons. Marco Navoni, vi raccolse centosettanta voci, centootto delle quali riprendevano quelle del *Dizionario della Chiesa ambrosiana*: solo settantasette, però, erano identiche, perché quarantuno «erano state rifatte talvolta in maniera radicale», mentre sessantadue erano «del tutto nuove o come argomento o come trattazione»³⁷, e certamente ognuna era stata aggiornata dal punto di vista bibliografico. Mons. Navoni nella *Premessa* precisò che il taglio dell'opera era «globalmente di carattere storico», giustificando così la «presenza di numerose voci dedicate a vari personaggi», che avevano o forgiato o studiato la liturgia ambrosiana. Questa precisazione ci serve per comprendere la presenza nel *Dizionario di Liturgia* di cinque voci scritte da mons. Rimoldi, quattro delle quali totalmente nuove.

Si tratta di persone che hanno certamente fatto la storia della Diocesi e della sua liturgia: mons. Luigi Biraghi, mons. Costantino Oggioni, mons. Luigi Oldani, mons. Giulio Ratti, don Giuseppe Riva. Se la voce su quest'ultimo riprende sostanzialmente la parte scritta da Rimoldi per il *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, integrandola con l'adattamento della biografia ivi già presente, le altre quattro voci sono nuove.

Come sempre mons. Rimoldi è asciutto nell'esposizione dei dati biografici, finalizzando poi la voce agli interessi richiesti dal *Dizionario*. Pertanto, dopo aver velocemente presentato la vita impegnata di mons. Biraghi nella pacificazione della diocesi in quegli anni turbolenti dell'Ottocento, ne presenta l'interesse per la liturgia attraverso le sue opere formative dei chierici (ad esempio il *Catechismus ordinandorum*) o di studio scientifico, come quelli sugli *Inni* e i *Carmi* ambrosiani: Rimoldi presenta questi lavori di Biraghi con precisione sia per il contenuto sia per il metodo, condizionato ovviamente dal tempo in cui Biraghi visse. Un solo necessario aggiornamento: mons. Biraghi è stato proclamato beato il 30 aprile 2006.

³⁶ *Dizionario di Liturgia ambrosiana*, a cura di M. NAVONI, NED, Milano 1996.

³⁷ M. NAVONI, «Premessa», in *Dizionario di Liturgia ambrosiana*, XIII.

Anche la voce su mons. Giulio Ratti, contemporaneo di mons. Biraghi, è relativamente ampia: scandite le tappe della sua vita, Rimoldi ne presenta le opere, il contenuto e il metodo usato, citando ampiamente le parole del Ratti, e concludendo con una valutazione, che non osò fare per Biraghi: «Non siamo in grado di valutare se ed in quale misura i *Vangeli* di don Giulio Ratti abbiano influito sul modo di predicare dei suoi confratelli nel sacerdozio; è però cosa certa che la sua opera fu in un certo senso anticipatrice del recupero della dimensione biblica e didattica della liturgia».

La stessa sobria – e per noi preziosa – valutazione della persona si trova nelle altre due voci, su Costantino Oggioni e Luigi Oldani. Il primo era quasi contemporaneo di mons. Rimoldi – li separavano solo due anni d'età – ed egli ne traccia un'accurata scheda biografica, conclusa con un elogio non da poco: «Fu, della liturgia, uno studioso in continua ed instancabile ricerca». Del secondo, stesa con la consueta perizia la biografia e valorizzata «la sua grande bontà», Rimoldi dice che la sua «pietà liturgica inserita nel quotidiano, aveva fatto di lui un precursore di alcune conquiste che (sarebbero state) codificate dal concilio Vaticano II».

XI. DIZIONARIO DELLA STAMPA CATTOLICA AMBROSIANA (1998)

Nel 1998 Giacomo de Antonellis curò la pubblicazione del *Dizionario della stampa cattolica ambrosiana*³⁸ nel quale venivano raccolte circa 250 voci legate al vivacissimo fenomeno della stampa cattolica in area lombarda ed ambrosiana. Il *Dizionario* propriamente raccoglieva le voci già comparse nel grande *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, integrandole ed aggiornandole per quanto necessario.

Vi ritroviamo, quindi, le voci *Humilitas*, senza mutamenti significativi rispetto al *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, e *La Scuola Cattolica*, che è stata ridotta, apportando semplici tagli di paragrafi o di citazioni rispetto al testo del *Dizionario*: le parti mantenute sono letteralmente uguali a quella voce.

Mons. Rimoldi non amava – così mi pare – trarre “conclusioni” dalle sue ricerche. Preferiva lasciare al lettore, allo studioso, dedurre dalla sua asciutta esposizione dei dati quanto ritenesse opportuno.

³⁸ *Dizionario della stampa cattolica ambrosiana*, a cura di G. DE ANTONELLIS, NED, Milano 1998.

Le voci dei Dizionari e delle Enciclopedie che abbiamo consultato ci confermano in quest'impressione: il rigore espositivo di Monsignore, che prevale su ogni cosa, che lo trattiene dal valutare, non andando oltre quello che i dati gli permettevano di affermare o di rifiutare.

Accanto a questo rigore espositivo si pone la duttilità o versatilità a tutto campo di Rimoldi, che spazia con le sue ricerche dalle terre del Nord Europa a quelle corpose della storia della Chiesa ambrosiana sino agli angoli più remoti dell'Africa e dell'Asia. C'è in lui una passione per la conoscenza, o una *curiositas* culturale che non limita il campo dei suoi interessi e fu probabilmente questa caratteristica – come s'è detto – che permise di affidargli anche la stesura delle voci più minute e difficili in termini di ricerca.

In terzo luogo dalla lettura di tutte le sue duecentonovantasette voci emerge la capacità sintetica di mons. Rimoldi, il quale riesce a raccogliere in poche righe la somma di tutto quanto è necessario e possibile sapere. Lo fece sia nelle voci brevissime sia nelle pagine dedicate ai grandi vescovi (Ferrari e Ratti-Pio XI) e ai concili, come abbiamo visto. Proprio in riferimento ad essi possiamo stilare l'ultima conclusione. Le voci sui concili ecumenici appartengono alla prima stagione dello studioso che fu mons. Rimoldi, ebbene nella loro completa e sintetica esposizione non differiscono né per stile né per impostazione metodologica né per modulo espositivo da quelle degli anni Ottanta e neppure dalle ultime voci del *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. Cambiano gli argomenti non i contenuti né la loro modalità espositiva. Ci pare che questo sia segno della sua maturità culturale.

XII. ELENCO DELLE «VOCI»

*XI.1. Enciclopedie «minori»
(1960; 1965)*

1. *Il matrimonio nelle fonti archeologiche cristiane*, in: *Enciclopedia del Matrimonio*, a cura di T. GOFFI, Queriniana, Brescia 1968, 231-236;
2. *I martiri adolescenti dei primi secoli*, in: *Enciclopedia dell'adolescenza*, a cura di A. VALSECCHI, Queriniana, Brescia 1965, 687-702.

*XII. 2. Bibliotheca Sanctorum
(1961-1969)*

Vol. 1 (1961):

- | | |
|--------------------------|------------|
| 3. Alessandro da Brescia | 776; |
| 4. Anastasia di Bretagna | 1040; |
| 5. Anastasio di Brescia | 1050; |
| 6. Anastasio di Pavia | 1057; |
| 7. Anatalone | 1073; |
| 8. Andrea di Strumi | 1152-1153; |
| 9. Aneglas | 1181; |

Vol. 2 (1962):

- | | |
|--------------------------|----------|
| 10. Apollonio di Brescia | 269; |
| 11. Aprione di Cipro | 319-320; |
| 12. Aquila | 324; |
| 13. Aquila e Ilario | 325; |
| 14. Aquilino di Milano | 331-332; |
| 15. Arealdo di Brescia | 393-394; |
| 16. Arialdo di Milano | 408-410; |
| 17. Ariberto di Tortona | 412; |
| 18. Armagilo di Bretagna | 429-430; |
| 19. Armenio di Cipro | 431; |
| 20. Arsacio di Milano | 473-474; |
| 21. Asaph di Lian-Elwy | 495; |

- | | |
|--------------------------|----------|
| 22. Aurelio di Redicione | 612; |
| 23. Aussenzio di Cipro | 628; |
| 24. Baia e Maura | 708-709; |
| 25. Baltramno di Lure | 742; |
| 26. Barbaruno | 770; |
| 27. Bardanio di Cipro | 779; |
| 28. Bardomiano, Eucarpo | 780; |
| 29. Bendeniano di Bitina | 1089; |
| 30. Benedetta di Glatz | 1090; |
| 31. Benedetto di Milano | 1102; |
| 32. Benigno di Milano | 1234; |

Vol. 3 (1963):

- | | |
|------------------------------|------------|
| 33. Bernardo di Pavia | 60-61; |
| 34. Bernardo Calvò | 72; |
| 35. Bertrando di Fontaniva | 132-133; |
| 36. Beruino di Malonne | 137-138; |
| 37. Betta d'Anglia | 144; |
| 38. Blatmaco di Scozia | 207; |
| 39. Bonifacio Queritano | 334-335; |
| 40. Bonino, Saterio, Paolino | 336; |
| 41. Brothen e Guendolina | 554; |
| 42. Cacciafronte di Vicenza | 625-629; |
| 43. Caio di Milano | 653; |
| 44. Calimero di Milano | 670-672; |
| 45. Callistrato e Compagni | 692-693; |
| 46. Calogero di Brescia | 693-694; |
| 47. Caran di Scozia | 779; |
| 48. Carlo Borromeo | 812-846; |
| 49. Carpoforo, Essanto, ecc. | 882; |
| 50. Cassio di Macomades | 920-921; |
| 51. Cassia o Casta | 928; |
| 52. Casto di Milano | 937; |
| 53. Castriziano di Milano | 945-947; |
| 54. Caterina da Pallanza | 991-992; |
| 55. Cindeo di Sida | 1255-1256; |
| 56. Cirenia e Giuliana | 1288; |

Vol. 4 (1964):

57. Clateo di Brescia	9;
58. Clemente di Dunblane	26;
59. Clemente di Lodi	28;
60. Clicerio di Milano	60;
61. Comgall di Bangor	131;
62. Conval di Glasgow	164;
63. Costantino di Scozia	252;
64. Crisanto e Fortunato	306;
65. Crispino II di Pavia	313;
66. Cumiano di Scozia	393;
67. Cungaro d'Inghilterra	403;
68. Cutberto di Lindisfarne	413;
69. Cutburga di Wimborne	414-415;
70. Dagoleifo	425;
71. Dalmazio di Pedona	429-430;
72. Daniele di Lodi	473;
73. Decumano d'Inghilterra	528;
74. Deusdedit di Canterbury	590;
75. Diaterio di Milano	598;
76. Dimaus di Scozia	615;
77. Dogmaele del Galles	673;
78. Donano di Scozia	772;
79. Donevaldo di Scozia	806;
80. Donorzio di Murthlac	815;
81. Drostano di Scozia	841;
82. Dunchad di Iona	859;
83. Duthac di Ross	874-875;
84. Emanuele di Cremona	1158;
85. Epifania di Pavia	1256;
86. Epifanio di Pavia	1265-1266;

Vol. 5 (1965):

87. Erlembaldo Cotta	3-6;
88. Eugenio di Milano	192-193;
89. Eusebio di Cremona	253-254;
90. Eusebio di Milano	257-258;
91. Eustorgio I di Milano	308-309;
92. Eustorgio II di Milano	310-311;
93. Facio di Cremona	436-437;
94. Fausto di Milano	494-495;
95. Felice di Brescia	537;

96. Filastrio di Brescia	684-685;
97. Filippa di Chantemilan	705-706;
98. Flavio Latino di Brescia	926-927;
99. Galdino di Milano	1359-1360;

Vol. 6 (1965):

100. Gerardo Tintori	197-199;
101. Geroldo di Colonia	264;
102. Geronzio di Milano	273-274;
103. Gervasio e Protasio	298-302;
104. Giovanni il Buono	634-636;
105. Giovanni di Meda	839-840;
106. Giuliana Puricelli	1181-1183;

Vol. 7 (1966):

107. Imerio di Bosto	786-787;
108. Lanfranco di Pavia	1106;
109. Lazzaro di Milano	1155-1156;

Vol. 8 (1967):

110. Liberata di Pavia	9;
111. Liprando di Milano	66;
112. Lorenzo I di Milano	148-149;
113. Lucio di Val Cavargna	283-284;
114. Luminosa di Pavia	376;
115. Magno di Milano	546;
116. Mansueto di Milano	632;
117. Mappalico	640;
118. Marcellina	646-648;
119. Marcellino di Cartagine	650;
120. Marciano di Tortona	695;
121. Marco e Timoteo	747;
122. Marolo di Milano	1192-1193;
123. Martiniano di Milano	1226;

Vol. 9 (1967):

124. Massimo di Pavia	64;
125. Materno di Milano	89;
126. Matroniano di Milano	106-107;
127. Mauricillo di Milano	184;
128. Mirocle di Milano	501-502;
129. Mona di Milano	541;

130. Natale di Milano	761;
131. Nico (Nicone) di Besozzo	903-904;
132. Onorata di Pavia	1201;
133. Onorato di Milano	1205;

Vol. 10 (1968):

134. Pancrazio di Roma	82-84;
135. Pietro di Asti	666-667;
136. Pietro I di Pavia	770-771;
137. Pompeo di Pavia	1006;
138. Profuturo di Pavia	1178;
139. Protaso di Milano	1216;
140. Quirico e Giulitta	1324-1328;

Vol. 11 (1968):

141. Robustiano di Milano	263;
142. Robustiano e Marco	263-264;
143. Rodobaldo II di Pavia	276;
144. Rufino e Avenanzio	480;
145. Satiro	664-665;
146. Senatore di Milano	839-840;
147. Silvino di Cremona	1088-1089;
148. Simpliciano di Milano	1194-1197;
149. Speciosa di Pavia	1344;

Vol. 12 (1969):

150. Tommaso di Milano	584;
151. Venerio di Milano	1009-1010;
152. Veronica da Binasco	1050;
153. Vittore di Milano	1274-1275.

*XII. 3. Dictionnaire d'Histoire
et de Géographie Ecclésiastiques
(1963-2012)*

Vol. 15 (1963):

154. Épiphanie de Pavie	615-617;
155. Étienne de Reggio de Calabre	1260;
156. Eugène (de) Florence	1362;

157. Eugène de Milan	1362-1363;
158. Euprepus de Vérone	1419;
159. Eusanius et ses compagnons	1429-1430;
160. Eusèbe de Bologne	1435;

Vol. 16 (1967):

161. Évase d'Asti	112-113;
162. Fauste de Milan	724-725;
163. Faustine et Jovite	735-736;
164. Faustin de Brescia	739;
165. Faustinien de Bologne	743;
166. Félicien de Foligno	852-853;
167. Félicien de Ravenne	854-855;
168. Felicissima de Todi	859;
169. Felicissima de Pérouse	859-860;
170. Félix et Fortunat	878;
171. Félix et Adauctus	881;
172. Félix de Bologne	900;
173. Félix de Brescia	900-901;
174. Félix de Come	902-903;
175. Félix de Vérone	927;
176. Fidèle de Come	1412;
177. Fidentius de Todi	1421;
178. Filastre de Brescia	1473-1474;

Vol. 17 (1971):

179. Firmus et Rusticus de Verone	263-263;
180. Flavien I de Come	389;
181. Flavien II de Come	389;
182. Flavien de Verceil	400;
183. Flavius Latinus de Brescia	412;
184. Fortunat de Fano	1173-1174;
185. Fortunat de Naples	1176-1177;
186. Fortunat de Verceil	1180;

Vol. 20 (1984):

187. Gaudence de Novare	31-32;
188. Gaudence de Rimini	33;
189. Gaudence de Verone	36;

190. Gaudiosus de Brescia 47-48;
 191. Geminianus de Modène 335;
 192. Gentile de Novare 510-512;
 193. Gerard de' Tintori 804;
 194. Gerontius de Milan 1044;
 195. Gervais et Protais 1073-1076;
- Vol. 21 (1986):*
196. Gonzon de Novare 714-715;
 197. Gratianus et Flinus
 de Pérouse: 1248-1249;
- Vol. 23 (1990):*
198. Henri de Vicence 1245;
- Vol. 24 (1993):*
199. Himerius de Bosto 577;
 200. Honorat de Milan 1030;
 201. Honorat de Novare 1030-1031;
 202. Honorat de Verceil 1033;
 203. Honorata de Pavie 1035;
 204. Honorius de Brescia 1058;
 205. Horontius de Vicence 1156;
- Vol. 26 (1997):*
206. Jean de Bergame 1295;
 207. Jean le Bon de Milan 1315-1316;
 208. Jean Cacciafronte
 de Vicence 1356-1357;
 209. Jean I de Come 1428;
 210. Jean II de Come 1428-1429;
- Vol. 27 (2000):*
211. Jean I de Pavie 431;
 212. Jean de Vérone 767;
 213. Jérôme de Pavie 1049;
- Vol. 28 (2003):*
214. Jules de Cusio 474-477;
 215. Julien l'Argentier 508;
216. Julien de Lodi 524-525;
 217. Juste e Flavien 638;
- Vol. 30 (2010) (in memoriam di Roger
 Aubert, morto il 2 settembre 2009):*
218. Lambertenghi Leone 77;
 219. Landriani Gerardo 283;
 220. Landolfus Patarinus 305-306;
 221. Landulphe l'Ancien 306-308;
 222. Landulphe d'Asti 308-309;
 223. Landulphe de Carcano 312-313;
 224. Landulphe le Jeune 313-314;
 225. Lanfranc de Pavie 324-325;
 226. Laurent de Novare 1006-1007;
 227. Laurent de Belluno 1015-1016;
 228. Laurent I de Milan 1044-1045;
 229. Laurent II de Milan 1045-1046;
 230. Lazare de Milan 1269-1270;
- Vol. 31 (in fieri):*
231. Léon de Montefeltro 626;
 232. Léon de Verceil 649-650;
 233. Léon de Voghenza
 (Ferrare) 650-651;
 234. Leoninus de Padoue 755-756.
- XII. 4. Dizionario Storico Religioso
 (1966)*
235. Basilea - Ferrara - Firenze
 (Concilio di): pp. 60-63;
 236. Calcedonia
 (Concilio di) 83-85;
 237. Concilio 175-182;
 238. Costantinopolitano I
 (Concilio) 200-201;
 239. Costantinopolitano II
 (Concilio) 201-202;
 240. Costantinopolitano III
 (Concilio) 202-204;

241. Costantinopolitano IV
(Concilio) 204-205;
242. Costanza (Concilio di) 205-209;
243. Efeso (Concilio di) 284-286;
244. Lateranense I
(Concilio) 511;
245. Lateranense II
(Concilio) 512;
246. Lateranense III
(Concilio) 512-513;
247. Lateranense IV
(Concilio) 513-514
248. Lateranense V
(Concilio) 514-515;
249. Lionese I (Concilio) 554-555;
250. Lionese II (Concilio) 556-557;
251. Nicea I (Concilio di) 640-643;
252. Nicea II (Concilio di) 643-644;
253. Trento (Concilio di) 1063-1075;
254. Vaticano I (Concilio) 1115-1123;
255. Vaticano II (Concilio) 1123-1129;
256. Vienne (Concilio) 1137-1138.

*XII. 5. New Catholic Encyclopedia
(1967)*

257. Ferrara, Archdiocese of
vol. 5, pp. 892-893;
258. Genoa, Archdiocese of
vol. 6, pp. 335-336;
259. Milan,
vol. 9, pp. 833-836;
260. Vercelli, Archdiocese of
vol. 14, p. 610.

*XII. 6. Dizionario Storico del
Movimento Cattolico in Italia (1982)*

261. Andrea Carlo
Ferrari pp. 196-201;
262. Pio XI pp. 495-502.

XII. 7. Il Duomo di Milano (1986)

263. Arialdo pp. 67-68;
264. Aurelio pp. 70;
265. Dionigi pp. 211-212;
266. Erlembardo pp. 232;
267. Galdino pp. 273-274;
268. Giovanni Bono pp. 278-279;
269. Mona pp. 382-383;
270. Sebastiano pp. 548-549;
271. Tecla pp. 598-599.

*XII. 8. Dizionario della Chiesa
ambrosiana (1987-1993)*

Vol. 1 (1987):

272. Aurelio p. 301;

Vol. 2 (1988):

273. Facoltà giuridica
di Milano pp. 1174-1175;
274. Figini Carlo pp. 1224-1225;

Vol. 3 (1989):

275. «Humilitas» pp. 1549-1550;
276. Istituto di perfezionamento
Maria Immacolata: pp. 1622-1623;

Vol. 4 (1990):

277. Metropoli
ambrosiana pp. 2197-2199;
278. Movimento
Cattolico pp. 2380-2387;
279. Nogara Giuseppe pp. 2471-2472;

Vol. 5 (1992):

280. Pio XI pp. 2832-2833;
281. Riva Giuseppe pp. 3078-3079;
282. Sala Federico pp. 3156-3157;
283. «Scuola
Cattolica (La)» pp. 3291-3296;
284. Sebastiano, santo pp. 3298-3299;

<i>Vol. 6 (1993):</i>			
285. Spiritualità ambrosiana	pp. 3517-3540;	292. Oggioni Costantino (1918-1980)	pp. 378-379;
286. Storiografia ambrosiana	pp. 3573-3586;	293. Oldani Luigi (1905-1976)	pp. 379-380;
287. Tosi, Eugenio	pp. 3691-3694;	294. Ratti Giulio (1801-1869)	pp. 428-430;
288. Visconti, Gaspare	pp. 3966;	295. Riva Giuseppe (1802-1876)	pp. 474-475.
289. Visconti Giovanni II	pp. 3970-3971;		
290. Marcora Carlo	pp. 4072-4073.		
<i>XII. 9. Dizionario di Liturgia ambrosiana (1996)</i>		<i>XII. 10. Dizionario della stampa cattolica ambrosiana (1998)</i>	
291. Biraghi Luigi (1801-1879)	pp. 79-81;	296. Humilitas	pp. 86-88;
		297. Scuola Cattolica (La)	pp. 161-165.

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (Va)

SUMMARY

Mgr. Antonio Rimoldi public the 297 entries on different encyclopedias and dictionaries, treating in prevalence figures of saints, but not lacking to study many other pages such as the ecumenical councils and the great personalities of the Church, in particular of the Ambrosian, to which Rimoldi belonged. The author analyzes all of these items, placing them, if necessary, in comparison, to highlight their evolution over time, maintaining their chronological division according to their appearance in the works in collaboration, to which they belong. Finally, all of these items are collected for the first time in a full index, which we believe precious for any further research.